L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA TRISTANO BOLELLI

ANNO LIV
VOLUME LIV
(Nuova Serie, XXXI)

PISA
1991

ESTRATTO

MICHELE LOPORCARO

Di alcuni caratteri morfosintattici del dialetto di Grizzana, sull'Appennino bolognese (*)

1. *Introduzione*

1.1. *Il dialetto di Grizzana*

Grizzana (*grizẽna*), comune del Bolognese ribattezzato nel 1985 Grizzana Morandi in omaggio all'artista, è situata sull'Appennino una quarantina di chilometri a SSO del capoluogo, più vicino al confine modenese che a quello ravennate nel senso della longitudine (1). Il territorio comunale si estende fra il fondovalle del Reno a nord e a ovest – lungo il cui corso, orientato in direzione SO-NE, procedono la s.s. 64 Porrettana e la ferrovia Bologna-Pistoia – e quello del Torrente Setta a est, che scorre in direzione SSO-NNE affiancato dalla s.s. 325 diretta a Prato e dalla linea ferroviaria Bologna-Firenze, da un lato, e dall'Autostrada del Sole, già fuori del territorio grizzanese, dall'altro. Verso mezzogiorno manca un limite naturale altrettanto netto (2).

(*) *ala me nunena.*

(1) La stazione ferroviaria dista 36 chilometri da quella centrale di Bologna. I comuni confinanti a ovest, Vergato e Gaggio Montano, confinano a loro volta con la provincia di Modena.

(2) Immediatamente a sud di Grizzana, già confinanti con le province di Pistoia e Firenze, si trovano (da ovest) Castel di Casio, Camugnano, Castiglione dei Pèpoli e S. Benedetto Val di Sambro. Da SO il confine grizzanese risale per un tratto verso nord lungo il torrente Livenza, affluente di destra del Reno, per poi discostarsene verso est seguendo il corso del Rio Bono e proseguire per la

La frazione centrale sorge a 548 m. s.l.m., distesa su un tratto del crinale che fa da spartiacque fra le valli del Reno e del Setta, più vicino a quest'ultimo corso d'acqua. Intorno a Grizzana sono disseminate le altre dodici frazioni di cui il comune si compone (3). La popolazione, già alquanto più consistente qualche decennio addietro (4.999 ab. nel 1951, 3.387 nel 1961), supera di poco le 2800 unità (al 31 agosto 1991), con un andamento sostanzialmente stabile rispetto ai dati del censimento del 1981 (4).

Il dialetto che vi si parla, il quale conta oggi – per inciso – molti meno parlanti dei 2825 residenti nel territorio del comune essendo il suo uso in progressivo affievolimento ed ormai affatto raro nelle giovani generazioni (5), è un tipico esponente delle parlate della montagna bolognese (6). Pur non segnando il confi-

Serra dei Coppi, fra il Montovolo e il M. Vigese (1075 m.) già nel territorio di Camugnano. Di qui raggiunge infine, verso est, il fondovalle del Setta.

(3) Si tratta, iniziando da NNO e procedendo verso E, di Carviano, Sàlvaro (a nord verso il Reno); Veggio, Puzzola, Pian di Setta (a est, verso il Setta); Stanco (subito a OSO della frazione principale) e poi, più in basso, di Monteacuto Ragazza a sud e infine, a sud-ovest riavvicinandosi al Reno, di Oreglia, Campòlo (la frazione più elevata, a oltre 800 m., che include inoltre la sommità del Montovolo, ca. 925 m.), Vimignano, Ponte e Savignano. Esula dagli scopi di questo articolo il fornire cenni storici su Grizzana e le sue frazioni, borghi antichi le cui vicende è possibile seguire a ritroso fino all'alto Medioevo e, in alcuni casi, fino ad età romana e preromana: cfr. Palmieri (1913), (1929: p.es. p. 27 n. 2), Vasina (1958-59: 203 e passim).

(4) Dati statistici sul progressivo spopolamento di Grizzana sono radunati in Comellini (1969-70: XXXI ss).

(5) Anche nei contesti di norma più a lungo e più tenacemente refrattari al cambio di lingua, come quello familiare, la lingua dell'interazione coi giovani è pressoché esclusivamente l'italiano: rigorosamente in italiano avviene ormai la prima socializzazione. Analogamente, in ogni scenario di interazione tradizionalmente associato al dialetto, come per esempio la partita a carte all'osteria cui partecipino maschi adulti e anziani, non appena si inserisca un ventenne è in genere immediata la commutazione sull'italiano da parte di tutti i presenti. Si tratta di condizioni sociolinguistiche oggi generali, anche in ambito rurale, in Emilia-Romagna (v. Foresti 1988: 570).

(6) Il grizzanese non ha ad oggi ricevuto una descrizione generale. Una tesi di laurea inedita, diretta a Bologna da L. Heilmann (Comellini 1969-70),

ne della provincia di Bologna verso mezzogiorno, confine che corre alquanto più a sud (v. n. 2), Grizzana si trova oggi vicino alla frontiera meridionale del Bolognese dal punto di vista linguistico. Il dialetto di Castiglione dei Pèpoli, infatti, paese da cui la frazione grizzanese di Pian di Setta dista soli 16,5 km lungo la s.s. 325, possiede un fondo emiliano per fonetica e lessico ma è stato fortemente influenzato dal toscano e rientra attualmente in una fascia di transizione dai caratteri misti (7).

Fra il bolognese urbano e il dialetto di Grizzana intercorrono sensibili differenze fonetiche. Quest'ultimo, come la maggior parte dei dialetti emiliano-romagnoli (8), non conosce la ditton-

tratta della fonetica di alcuni dialetti della valle del Setta. Per il grizzanese il Comellini si è avvalso di un unico informatore, residente nella frazione centrale (p. XIV s). I dati grizzanesi così ottenuti non sono però resi disponibili al lettore, in quanto la trattazione presenta sistematicamente soltanto le forme riscontrate nel dialetto di Monzuno (p. LXXI), lasciando intendere *ex silentio*, dove non altrimenti specificato, che le grizzanesi coincidano, il che non sempre è vero. Tra i punti dell'AIS i meno distanti da Grizzana sono, oltre a Bologna (Pt. 456), Loiano (Pt. 466) verso est (il comune di Monzuno confina sia con Grizzana che con Loiano), Savigno (Pt. 455) in direzione NNO sul confine col Modenese (fra Savigno e Grizzana è il comune di Vergato) e Sestola (Pt. 464) a ovest, quest'ultimo già in provincia di Modena.

(7) Si veda uno schizzo della fonetica castiglionese in Bruzzi Tantucci (1962). La frazione più settentrionale di Castiglione, Lagaro, confinante con Grizzana, ha ancora una parlata di tipo bolognese (v. le annotazioni contrastive lagaresi-castiglionesi in Foresti 1991: 45). Di un altro dialetto con caratteristiche simili al castiglionese, quello di Lizzano in Belvedere, all'estremo sud-ovest della provincia di Bologna, ha dato un'ampia illustrazione il Malagoli (1930, 1940, 1941) (al segmento di zona grigia subito a est di Lizzano, lungo la valle del Reno, è dedicata l'illustrazione fonetica di Bernardi 1940-41). Anche a Lizzano, come a Castiglione, sono state restituite per influsso toscano le vocali finali diverse da *-a* mentre si mantiene la lenizione romanza occidentale delle sorde intervocaliche. Questi dialetti sono dunque in una fase di toscanizzazione incipiente, molto meno avanzata di quella dei dialetti dell'Appennino pistoiese in cui alcune generazioni addietro l'aspirazione toscana ha scalzato la sonorizzazione, come mostra Weinrich (1958: §§ 152-3) nella sua disamina dello spostamento verso nord del confine linguistico tosco-emiliano.

(8) V. Foresti (1988: 576s) e carte AIS come VII 1256 (... *pero*), 1357 (... *fiore*), ecc.

gazione in *ai̯, au̯* di Ẹ, Ọ in sillaba aperta: cfr. i grizz. *pẹ̄r, fiō̯r* di contro ai bologn. *pai̯r, fi̯au̯r* (9). Non si ha inoltre nel grizzanese, anche qui in accordo con condizioni generali emiliano-romagnole, l'abbassamento ad *a* delle vocali medie brevi, esito di Ẹ, Ọ toniche in sill. chiusa: cfr. i grizz. *pẹs* 'pesce', *tọs* 'tosse' di fronte ai bologn. *pas* 'pesce', *tas* 'tosse' pervenuti a conguaglio in /a/ nelle ultime generazioni (10). Nel consonantismo distinguono il grizzanese dal bolognese alcuni diversi sviluppi, come la mancata velarizzazione generalizzata delle nasali in posizione preconsonantica: grizz. *vẹnd*, di contro al bologn. *vaṅd* (11). Vi è poi la palatalizzazione della laterale nei nessi con labiale e velare che, mentre oppone il grizzanese al dialetto di Bologna (12), lo

(9) V. Coco (1970: 10, 21). La fase conservativa rappresentata rispetto al bolognese dai dll. rustici come il grizzanese, nota Gaudenzi (1889: LII) («*ẹ ọ* ... molto lunghe, come anc'oggi ... in alcune parti della montagna»), corrisponde alla situazione del bolognese antico (i testi antichi hanno sempre le scrizioni *e, o*) mantenutasi a lungo se ancora nei versi del Croce (intorno al 1600) e del Negri (prima metà del secolo XVII) si leggevano rime come *aren: ven* (alla fine del secolo scorso *arä̇i̯n* ≠ *vẹn*) e *famosa: cosa* (più tardi *famåu̯ʃa* ≠ *kōsa*). Discendendo la valle del Setta da Grizzana in direzione di Bologna, la dittongazione bolognese urbana si incontra a Sasso Marconi (cfr. Comellini 1969-70: 10 e 22).

(10) Cfr. Coco (1970: 12), che dà notizia dell'esito estremo di questa evoluzione (confluenza in *a*); per lo stadio anteriore v. invece la descrizione del Gaudenzi (1889: 6 e 15), in cui si distingue fra *ä* < *ẹ* e *å* < *ọ*. Oltre che di Bologna, il fenomeno è di Modena e di alcune parti della bassa parmense (Foresti 1988: 576s).

(11) Le nasali preconsonantiche, nel grizzanese, dileguano nasalizzando la vocale precedente se seguite da cons. sorda (in concomitanza con questa nasalizzazione, *a* passa ad *ẹ* e *i* passa ad *ẹ̊i̯*: p. es. *mẹ̃ka* 'sinistra, manca', *kmẹ̃i̯za* 'comincia' ecc.) mentre restano inalterate avanti cons. sonora (primaria o secondaria: p. es. *i̯anda* 'ghianda', *zẹnder* 'cenere'), situazione comune a molti dialetti particolarmente romagnoli e in generale italiani settentrionali (v. Tuttle 1991: §§2.1s). La nasale si velarizza solo davanti a cons. velare (*lẹ̃ṅġba* 'lingua') purché il nesso non risulti da sincope, nel qual caso *n* si mantiene alveolare: *manġa* 'manica'. Le nasali conservate in posizione intervocalica (p. es. in *vẹna* 'vena', *pẹna* 'penna', *lẹ̃na* 'lana') provocano pure un certo grado di nasalizzazione della vocale accentata precedente che qui ometto di notare in quanto molto meno sensibile di quella prodotta dal dileguo della nasale.

(12) Cfr. Gaudenzi (1889: 28), Coco (1970: 47).

congiunge ai dialetti emiliani periferici parlati sull'Appennino dalla Romagna sino alla montagna reggiana: v. i grizz. *ai̯ber* 'albero', *ẹ̄i̯b* 'trogolo, abbeveratoio' (< ALBEU(M) REW e Faré 392.2), *vọ̄i̯p* 'volpe', *kọ̄i̯p* 'colpo', *mẹ̄i̯va* 'malva', *sọ̄i̯fen* 'zolfo' (in generale) e *sọ̄i̯fna* (f. sg.) 'zolfo per le viti', *ọ̄i̯m* 'olmo', *sọ̄i̯k* 'solco', *bi̯ọ̄i̯k* 'bifolco', *kai̯kẹ̄* 'calcare', *fẹ̄i̯k* 'falco' ecc. di contro ai bologn. *sau̯lfna, kau̯lp, vau̯lp, au̯lum* ecc. (per le poche forme bolognesi con vocalizzazione della laterale, come *ai̯b* e *bi̯ọ̄i̯k*, si veda alla nota 15) (13).

(13) Sull'estensione territoriale del fenomeno informano le carte dell'AIS III 413 «lo zolfo», 435 «la volpe», 533 «un albero», 584 «l'olmo», 642 «la malva», V 854 «il trogolo della fontana», VI 1182 «il trogolo (del porcile)», VII 1418 «un solco», VIII 1591 «...il bifolco». Ne ha trattato a più riprese F. Schürr (1927: 497 n. 1, 1933: 227, 1956: 455s) mostrando come *i̯* < *l* davanti a velare e labiale sia diffuso dalla Romagna (v. Schürr 1919: 230) – con l'esclusione dell'estremo lembo SE (Saludecio, prov. Forlì, AIS Pt. 499) ma con una propaggine in territorio marchigiano (Sant'Agata Feltria, nel Pesarese, AIS Pt. 528) – fino all'alta valle del Secchia, sulla cui riva destra si ritrova a Civago, fraz. di Villa Minozzo presso il crinale appenninico, e, discendendo, a Villa Minozzo e nell'altra sua frazione di Sologno (AIS Pt. 453) – v. Malagoli (1954: 28 n. 4) – mentre l'unico avamposto a sinistra del Secchia è costituito, più a valle, da Valestra, frazione di Carpineti (quest'ultimo centro, con l'altra frazione di Castelnuovo ne' Monti, già all'epoca della descrizione del Malagoli 1934: 74 e 97 presentava *i̯* < *l* soltanto in pochi residui arcaismi). L'area così definita corrisponde, come ha mostrato lo Schürr (1933: 227), alla provincia militare bizantina delle Alpi Appennine che fece appunto dell'alta valle del Secchia l'avamposto occidentale della resistenza ai Longobardi dalla fine del sec. VI. Ad ovest di tale area si ha rotacismo mentre a nord (il limite settentrionale di *l* > *i̯* per l'Emilia è dato nelle carte dell'AIS dai punti di Prignano sul Secchia 454 e Savigno 455) si ha oggi conservazione di *l*. Per quanto riguarda in particolare le immediate vicinanze di Grizzana, si ha l'esito in questione a Monzuno (ad ENE), S. Benedetto (a SE; v. Comellini 1969-70: 56) e, verso ovest, a Vergato, Riola e Porretta (come pare di dover dedurre da Bernardi 1940-41: 48). Sempre sull'Appennino bolognese si trova *i̯* < *l* a Loiano (AIS 466), verso il Ravennate, mentre nella fascia di transizione al toscano immediatamente a sud esso non è né a Castiglione (Bruzzi Tantucci 1962: 55) né a Lizzano: le sole frazioni di Chiesina, Rocca Corneta, Grecchia e Gabba, a nord di quest'ultimo centro, hanno *l* > *i̯* davanti a labiale, non a velare (v. Malagoli 1930: 178). La vocalizzazione di *l* è assente anche nel tratto della zona del confine tosco-emiliano lungo il Reno a sud-est di Lizzano (Granaglione, Valdibura, Pracchia) studiata da Bernardi (1940-41: 48). Lo Schürr considera questo processo un'estensione su

Connessa con la precedente per sviluppo diacronico e per distribuzione geografica (anche in questo caso la frontiera occidentale è l'alta valle del Secchia: AIS Pt. 453, Sologno) è un'altra isoglossa che avvicina il grizzanese al romagnolo e ai dialetti emiliani appenninici allontanandolo dal bolognese e dalle parlate della bassa emiliana. Si tratta della forma preconsonantica dell'art. det. m. sg. e della particella soggettiva proclitica m. sg., che suona qui *e* anziché *al*: p. es. *e k̄ẽ̄* 'il cane', *e zarvẽ̄l* 'il cervello', *e k̄ẽ̄ta* 'canta' (ma bologn. *al kaṅ, al kaṅta* ecc.) (14).

---

suolo emiliano-romagnolo dell'esito *i̯* < *l* fiorentino e pistoiese (v. Rohlfs, §244), senza dar peso alla differenza del contesto di applicazione (in posizione preconsonantica nel toscano, davanti a labiale e velare soltanto, nell'emiliano) e non considerando inoltre il fatto, difficilmente spiegabile dato un simile assunto, che proprio i dialetti dell'alto Appennino bolognese di transizione al toscano, come si è appena ricordato, non presentano quest'esito. Si tratterà di due sviluppi indipendenti.

(14) La forma romagnola corrispondente è *e* o *ə* (v. Schürr 1919: 231 e le registrazioni di Scheuermeier per l'AIS). La sua origine sarebbe da riconnettere al passaggio di *l* a *i̯*, negli stessi dialetti, davanti a velare e labiale: **ei̯*, dall'ant. emil. *el*, sviluppatosi in fonosintassi dapprima in questi contesti (situazione riscontrata da Comellini 1969-70: 111 nell'odierno dial. di Monzuno, dove l'art. det. m.s. è *ei̯* davanti a consonante labiale o velare, *e* davanti a cons. dentale), si sarebbe quindi generalizzato (condizione oggi conservata a Loiano, AIS Pt. 466) per poi ridursi all'attuale *e* (cfr. Malagoli 1910-13b: 254, Schürr 1956: 456ss). Il grizzanese si riaccosta però al bolognese quanto alla forma preconsonantica della particella pronominale ogg. diretto che non è identica alla forma soggettiva come in romagnolo (*an ə kre^{i}d* 'non lo credo', Schürr 1919: 231, forma solo interconsonantica: nel contesto V_ C si ha *l*) ma preserva in ogni contesto la laterale: cfr. *lo̯ a l māňa* 'lui lo mangia'. La soluzione di compromesso rappresentata dal grizzanese, che scinde gli esiti delle tre forme normalmente coincidenti, è certo da imputare all'influsso del bolognese che, favorito dall'accelerazione relativamente recente delle comunicazioni in direzione nord-sud, incrina la coerenza originaria di isoglosse che si estendevano in senso diametrale rispetto alle valli appenniniche, lungo le direttrici di comunicazione più importanti nel passato (cfr. Malagoli 1954: 24 n. 1). Se per la particella pronominale ogg. diretto l'esito bolognese si è definitivamente imposto in tutto il grizzanese, non mancano però tracce di penetrazione anche per quanto riguarda l'articolo determinativo masch. sing. nelle frazioni verso il Setta. A Veggio e alla Puzzola (ma non a Stanco), infatti, mentre in inizio di frase – e di conseguenza nelle forme di citazione – si può avere solo *e*, all'interno di frase – in posizione sia fonosintatticamente postvocalica che postconsonantica – si può avere indiffe-

Non dedicherò altro spazio, in questa sede, alla fonetica ed alla morfologia del grizzanese su cui mi propongo di ritornare altrove. Se le poche osservazioni premesse servono solo ad un rapido inquadramento geolinguistico del dialetto in esame (15), le ulteriori annotazioni morfologiche al §2.1 si limiteranno ad introdurre quel tanto di informazioni necessarie allo sviluppo delle considerazioni sintattiche, nucleo del presente lavoro (16).

---

rentemente *e* o *al* davanti a cons. dentale: *vẹder e/al zi̯ẽ̄l/ʒuvnȭt/tulẽ̄r/dīd/sȭl/ʃdāz/lavȭr/nẽ̄ʃ/rọsk̄* 'vedere il cielo/giovanotto/tagliere/dito/sole/setaccio/lavoro/naso/la spazzatura' ma *vẹder e/*al pẽ̄/butẽ̄r/fẽ̄/vẽ̄ʃ/mȭt/k̄ẽ̄/ğāt* 'vedere il pane/burro/fieno/vaso/monte/cane/gatto'. Per Grizzana e S. Benedetto Comellini (1969-70: 111) registra «l'invadenza di /al/ di provenienza bolognese». Una soluzione di compromesso in parte simile – ma con distribuzione categorica e mai variazione libera degli allomorfi dell'articolo – descrive Malagoli (1910-13b) per il dial. modenese rustico di Piandelagotti, nel quale si ha *e* davanti a consonante labiale o velare, *al* davanti a dentale e palatale tranne però *l, r, s, š*, davanti a cui si ha *u*.

(15) Delle concordanze che col romagnolo presentano il grizzanese ed altre parlate vicine della montagna bolognese ha fatto cenno, recentemente, Foresti (1988: 574), risollevando il problema se si debba, in base ad esse, classificare questi dialetti con i romagnoli o se non si debbano piuttosto ritenere i tratti romagnolo-emiliani appenninici come arcaismi conservati dall'Emilia Romagna periferica. Per la seconda soluzione, quanto a *l* > *i̯*, si pronunciava già il Bertoni (1916: 92, 1932: 906), in base alla constatazione che in alcune voci isolate quest'esito raggiunge verso nord la bassa emiliana: è il caso dei tipi *ai̯b* 'trogolo, abbeveratoio', *so̯i̯k̄* 'solco' e *bio̯i̯k̄* 'bifolco' (documentati dalle carte dell'AIS) che Coco (1970: 47) al contrario ritiene, nel bolognese, «voci d'accatto dal romagnolo».

(16) Avverto qui che, per ragioni di semplicità espositiva, presenterò i dati in una trascrizione alquanto «larga». Ad esempio, l'esito di lat. Ī, Ū in sill. chiusa accentata è costituito, come nel bolognese, da /ẹ/, /ọ/ brevi. E tuttavia foneticamente le realizzazioni di questi due fonemi vocalici variano considerevolmente, parte in dipendenza dal contesto consonantico e parte secondo gli informatori. Il campo di dispersione allofonica di /ẹ/ breve tonica oscilla tra [ẹ], [e̥] ed [i̯], mentre /ọ/ breve tonica è spesso realizzata [u]. Rinuncio a rendere queste variazioni subfonemiche, trascrivendo sempre *e̥, o̥*. È inoltre da osservare che il dialetto delle frazioni grizzanesi indagate mostra, negli stessi parlanti, oscillazione fra *ẹ̄* ed *ẹ̄* da A tonica in sill. aperta, oscillazione che non sorprenderà, dopo quanto si è detto, tenendo conto che il primo è l'esito del bolognese ed il secondo l'ulteriore sviluppo del romagnolo. Si sentono dunque sia *čẹ̄v* 'chiave', *maňẹ̄* 'mangiare', *fẹ̄i̯k̄* 'falco' che *čẹ̄v, maňẹ̄, fẹ̄i̯k̄*. Che si tratti di oscillazione

1.2. *Presentazione del lavoro*

Oggetto specifico del saggio sono le condizioni di accordo del participio passato nel grizzanese. Nel §2.2 sarà prodotto un

negli esiti di A tonica in sill. aperta e non, genericamente, di confusione tra /ę̄/ ed /ę̄/ è mostrato dal fatto che gli *ę̄* da Ē, Ĭ e da Ĕ in sill. aperta non possono mai realizzarsi come vocali medio-basse: *psę̄* 'potere' (mai **psę̄*), *prę̄da* 'pietra' (mai **prę̄da*) ecc.; simmetricamente, gli *ę̄* da Ĕ in sill. chiusa (p. es. in *sę̄t* 'sette', *fę̄r* 'ferro') non possono mai realizzarsi *ę̄*. Mi limito a segnalare qui questa oscillazione: nel séguito, presentando i dati grizzanesi, trascriverò sempre *ę̄*. Quanto alla notazione della quantità vocalica, ho segnato sempre lunghe le vocali che lo sono fonologicamente (il grizz. presenta infatti nelle vocali opposizione distintiva di durata: p. es. *lo̧* 'lui' ≠ *lō̧* 'loro', *sę̊* 'sé' ≠ *sę̄* 'sei') anche se in alcuni casi, ad esempio nelle forme dei verbi ausiliari (*ę̄* < EST, *sō̧* < SUM ecc.) o nei pronomi soggetto (*lō̧* 'loro', *lę̄* 'lei'), la ricorrenza in protonia sintattica fa sì che la lunghezza non sia così chiaramente avvertibile come in pronunzia isolata o in finale assoluta. Lo stesso vale per la nasalizzazione, che ho sempre notata ma che in realtà tende a farsi molto meno percettibile in protonia sintattica, in concomitanza con l'abbreviazione; *sõ̧* 'sono (I sg.)', *ĩ* 'sono (III pl.)' tendono a ridursi a *sọ*, *i* in pronuncia spedita: p. es. *a sọ andá* 'sono andato', *i pi̯āt i̯ i tọt rọt* 'i piatti sono tutti rotti'. Ciò è in accordo con il fatto che, in diacronia, la posizione tonica ha costituito condizione per lo svilupparsi, nel sistema vocalico, tanto dell'opposizione di lunghezza quanto di quella di nasalità: i gruppi VN(C [-sonora]) precedenti l'accento all'interno di parola non hanno infatti subito alterazioni (*kę̄ta* 'canta' ma *kantę̄* 'cantare'). Nell'ambito del consonantismo, la trascrizione qui offerta non registra la parziale desonorizzazione delle sonore in posizione finale (prepausale) – anch'essa fenomeno subfonemico: i continuatori di HŎRDEU, FŎCU, ad esempio, sono fonologicamente /ọ̄rʒ/, /fọ̄ġ/, ma /ʒ/ e /ġ/ finali sono perlopiù parzialmente desonorizzati davanti a pausa (v. l'illustrazione per il romagnolo di Schürr 1919: 243s) – e i fenomeni di sandhi che interessano gli incontri consonantici attraverso il confine di parola, in fonosintassi: ad esempio, in *l ę̄ sta skr̥ę̄d da la mar̥i̯a* 'è stato scritto da Maria', la /t/ finale del participio passato /skrę̄t/ si sonorizza assimilandosi alla sonora seguente e non si ha, inoltre, rilascio dell'occlusione. La trascrizione della sibilante dentale non registra la differenza d'articolazione fra questo fono ed il suo corrispondente italiano: in grizzanese – e anche qui si tratta di caratteristica panemiliana (cfr. p. es. Malagoli 1910-13a: 46 sg. per il dialetto di Novellara) – si ha un suono (post)alveolare anziché dentale. I rapporti sintagmatici di quantità fra vocali e consonanti sono quelli usuali dei dialetti emiliani e romagnoli (v. p. es. Schürr 1956: 123): trascrivo pertanto come scempie le cons. precedute da voc. breve (come in *brọta* 'brutta', *stọpa* 'stoppa'), nonostante la particolare natura della transizione da V̆ a C in questi dialetti dia l'impressione della lunghezza consonantica.

inventario esauriente dei contesti sintattici in cui l'accordo ricorre così come di quelli in cui è escluso. In base ai dati così rilevati verrà illustrato il funzionamento del meccanismo strutturale che regola tale fenomenologia morfologica (17).

Nel paragrafo della sua *Grammatica* dedicato all'accordo participiale il Rohlfs, descritte le condizioni toscane e passando a discutere del resto d'Italia, premetteva: «Un quadro della situazione nei dialetti richiederebbe maggiori ricerche». Ciò detto proseguiva nella sua panoramica generale assimilando alle condizioni toscane – l'esempio ci riguarda da vicino, per contiguità geografica – il funzionamento dell'accordo participiale nel romagnolo: «Il romagnolo va col toscano, poiché il participio è oggi declinato soltanto quando si riferisce a un pronome personale all'accusativo, che preceda il participio, cfr. *a l'ò baseda, a j'ò basé la vostra gota* 'l'ho baciata, l'ho baciata la vostra gota'» (18).

Come apparirà nel seguito, anche il grizzanese si comporta come il toscano quanto all'accordo del part. pass. dei verbi transitivi con l'oggetto pronominale ed al mancato accordo con l'oggetto nominale posposto, caratteristica, quest'ultima, che oppone compattamente i dialetti centrali e la maggior parte dei settentrionali a molte parlate del Centro-meridione d'Italia o, nel Settentrione, al friulano. Ciò non è sufficiente, tuttavia, per concludere senz'altro che tale dialetto «vada col toscano». Anzi, una considerazione più approfondita dei dati dialettali permetterà di dimostrare come la regola d'accordo participiale del grizzanese, pur condividendo i tratti fondamentali delle consimili regole operanti in ambito (italo-)romanzo (e potendo pertanto esser riunita con queste in un unico quadro coerente: qualche accenno su ciò al §3), differisca significativamente da quella vigente nell'italiano così come dalle altre sinora descritte ed esemplifichi un diverso meccanismo strutturale.

La trattazione relativa all'accordo participiale è introdotta

(17) Saranno inoltre toccati, marginalmente, altri settori della morfosintassi del grizzanese: le regole di selezione del verbo ausiliare e d'accordo delle forme verbali finite, la struttura delle costruzioni impersonali, il passivo.

(18) Meglio: 'ho baciato la vostra gota'. Cfr. Rohlfs, § 725.

da una duplice premessa: da una parte, il §1.3 illustrerà alcuni degli aspetti di base dell'apparato di descrizione sintattica adottato. Dall'altra, al §2.1 sarà presentata nelle sue linee essenziali la morfologia dell'accordo del participio, sullo sfondo del sistema di flessione nominale del grizzanese cui sono dedicate poche note. Il paragrafo è completato da qualche altro cenno di morfologia, utile alla comprensione degli esempi prodotti successivamente.

I dati esposti sono frutto di inchieste sul campo condotte a più riprese nell'arco di alcuni anni, principalmente con informatori (tutti d'età compresa fra i cinquanta e gli ottant'anni) nati e residenti nelle frazioni situate sulla parte del territorio comunale che digrada verso il Setta (Veggio, Puzzola, Pian di Setta). Ho inoltre condotto inchieste di controllo con informatori di altre due frazioni: Grizzana e Stanco. Per ragioni di uniformità, la veste fonetica nella quale i dati vengono presentati è quella del veggese e corrisponde, pur con le semplificazioni di cui alla n. 16, alla pronuncia della mia informatrice principale ([19]). Faccio quindi astrazione dalle differenze fonetiche fra le diverse frazioni grizzanesi; di alcune differenze nella morfologia si accenna al §2.1. Per quanto concerne la sintassi i fenomeni discussi nell'articolo caratterizzano uniformemente il dialetto di tutti gli informatori da me intervistati nelle diverse frazioni.

1.3. *Strumenti dell'analisi sintattica*

La ricerca sintattica contemporanea ha prodotto una gran mole di discussioni interne ai vari quadri le quali possono parere, e spesso sono in effetti, non immediatamente fruibili per chi abbia a cuore l'acquisizione di strumenti descrittivi rapidamente ed efficacemente applicabili agli studi sul campo. Come sedimento di queste discussioni, tuttavia, questo filone di studi ha prodotto anche risultati ormai consolidati e, per così dire, pronti per l'applicazione pratica. Un'acquisizione teorica che risponde

([19]) Virginia Tovoli, nata nel 1913, maestra elementare in pensione.

a questi requisiti è ad esempio quella che riguarda la classificazione interna delle strutture intransitive, alla quale si dedicano qui poche considerazioni utili al prosieguo dell'argomentazione.

I verbi intransitivi dell'italiano e di altre varietà romanze antiche e moderne, è noto, formano i tempi composti in parte con l'ausiliare *avere*, in parte con l'ausiliare *essere*. Esiste una tradizione di riflessione grammaticale in proposito (cfr. p. es. Porena 1938, Leone 1970, ecc.) assunta dagli studi teorici recenti ed organizzata in un quadro coerente alla luce dell'individuazione di una serie di differenze sintattiche sistematiche fra i verbi «intransitivi con *avere*» e i verbi «intransitivi con *essere*», nonché dell'osservazione che, rispetto a tutte queste proprietà caratterizzanti, il soggetto dei verbi del primo tipo si comporta come il soggetto dei verbi transitivi mentre il soggetto dei verbi del secondo tipo si comporta *come l'oggetto* dei verbi transitivi. Brevemente, le più importanti fra queste proprietà discriminanti possono essere così elencate ([20]):

i) *pronominalizzazione con* ne: il soggetto dei verbi «intransitivi con *avere*» (che abbrevierò nel séguito, provvisoriamente, intransitivi-H) non può essere pronominalizzato con *ne*, così come il soggetto dei verbi transitivi; il soggetto degli «intransitivi con *essere*» (d'ora in poi, sempre in via provvisoria, intransitivi-E) è invece passibile di pronominalizzazione con *ne*, purché indefinito, al pari dell'oggetto dei transitivi:

(1) a. due ragazzi mangiano tre mele/due ragazzi ne mangiano tre
b. due ragazzi mangiano tre mele/*due ne mangiano tre mele
c. hanno reagito tre persone/*ne hanno reagito tre
d. sono arrivate tre persone/ne sono arrivate tre

ii) *participio assoluto*: possono ricorrere in un costrutto par-

([20]) Essendo le annotazioni che seguono meramente illustrative e non aggiungendo esse nulla di nuovo, rinuncio a dar conto minutamente delle fonti in cui le proprietà sottoelencate sono discusse. In generale, ho tenuto presenti La Fauci (1989), Perlmutter (1989), Rosen (1987).

ticipiale assoluto i soggetti di intransitivi-E e gli oggetti dei transitivi, non i soggetti di intransitivi-H né quelli di verbi transitivi:

(2) a. arrivata Maria, fummo tutti più allegri
b. bevuta la medicina, Giorgio si sentì subito meglio
c. *reagita Maria, ci fu un momento di imbarazzo
d. *tagliato Giovanni la torta, gli invitati applaudirono

iii) *costrutti con verbo causativo*: il soggetto dei verbi intransitivi-H, come quello dei verbi transitivi, in dipendenza da un verbo causativo può presentarsi sotto forma di un complemento introdotto dalla preposizione *da*; ciò non accade per il soggetto dei verbi intransitivi-E, né per l'oggetto dei verbi transitivi:

(3) a. (a Maria) il medium le ha fatto apparire il fantasma/*dal fantasma
b. (a Maria) il medium le ha fatto telefonare dal fantasma/ *il fantasma
c. (a Maria) Gianni le ha fatto scrivere una lettera da Carlo

iv) *uso attributivo del participio passato*: il participio di verbi intransitivi-E può, di norma, essere usato come attributo. Esso condivide questa proprietà con il participio dei transitivi purché attribuito all'oggetto, non al soggetto (cfr. *Una lettera scritta in fretta* ma **L'uomo scritto in fretta la lettera*), mentre il participio degli intransitivi-H non ne gode: *La lettera arrivata ieri*, ma **L'uomo telefonato ieri* (21).

Questa costellazione di proprietà, rispetto alle quali i soggetti intransitivi – o, per la precisione, un loro sottoinsieme – si comportano come oggetti transitivi, delinea un quadro diverso da quello, caratterizzato dall'opposizione nominativo-accusativo fra tutti i soggetti da una parte e tutti gli oggetti diretti di verbi transitivi dall'altra, entro il quale si è tradizionalmente avvezzi a considerare lingue come l'italiano. Senza entrare in ulteriori dettagli, basterà ricordare che questa constatazione ha ispirato, anche dal punto di vista terminologico, la proposta di Perlmutter (1978), il quale ha denominato *inergativi* gli intransitivi-H e *inaccusativi* gli intransitivi-E attribuendo ai due gruppi una differente caratterizzazione strutturale. Per poterne trattare, anche solo schematicamente – il che s'impone in quanto è questo uno degli strumenti applicati nella descrizione morfosintattica presentata nel §2.2 – è necessaria qualche ulteriore premessa.

(21) Questa correlazione è però soltanto tendenziale: per le numerose eccezioni v. Leone (1970).

La *grammatica relazionale* – il quadro teorico nel quale si colloca lo studio di Perlmutter e nel quale sono stati redatti, sulla scia di questo, numerosi altri contributi dedicati alla sintassi dell'italiano e, più recentemente, dei suoi dialetti (22) – è un metodo di rappresentazione della sintassi che assume come punto di partenza concetti tradizionali della riflessione linguistica: soggetto, oggetto diretto e indiretto, predicato. Ovvero, i tipi di *relazione grammaticale* che gli elementi di una proposizione intrattengono reciprocamente. Ogni proposizione consiste di (almeno) un predicato (= **P**), che attribuisce relazioni grammaticali a uno o più argomenti. Di ciò viene data una rappresentazione strutturale nel modo seguente:

(4) 1 P
Mario mangia

Nei *diagrammi relazionali* come quello presentato in (4) le relazioni grammaticali (per brevità **RG**) di soggetto e oggetto vengono rappresentate attraverso simboli numerici: 1 = soggetto, 2 = oggetto diretto, 3 = oggetto indiretto. Ancora un esempio:

(5) 1 P 2 3
Mario scrive una lettera a Maria

Nelle proposizioni in (4) e (5) non avviene alcun processo sintattico, cosicché gli argomenti si limitano a mantenere la rela-

(22) Si tratta dei lavori di Rosen e La Fauci citati in bibliografia. Per un inquadramento generale della teoria relazionalista cfr. La Fauci (1988: 15 sgg.), Blake (1990).

zione assegnata loro dal predicato: (4)-(5) consistono pertanto di un solo *strato*. Laddove invece si dia un processo sintattico che modifichi la relazione grammaticale di un argomento, la struttura della proposizione viene a consistere di più strati come è ben esemplificato dal caso della passivazione:

(6)	2		P	1
	1		P	Cho
	---	---	---	---
	1	P	Cho	Cho
	Mario	fu	abbracciato	dagli amici

Questa rappresentazione traduce in termini schematici un modo tradizionale e del tutto intuitivo di concepire la diatesi passiva ed il suo rapporto con la attiva ([23]). Lo strato iniziale di (6) è identico alla struttura relazionale della proposizione monostratale *Gli amici abbracciano Mario*. *Mario* è in entrambe l'oggetto diretto iniziale ma in (6) per passivazione diviene il soggetto finale ([24]). Poiché non vi possono essere due soggetti (né due oggetti, diretti o indiretti, né due predicati) nel medesimo strato ([25]), l'1 iniziale cessa di essere tale quando l'oggetto inizia-

([23]) Cfr. La Fauci (1985) per una presentazione della concezione relazionalista della passivazione.

([24]) Le regole d'accordo delle forme verbali finite sono di norma sensibili allo strato finale: nelle strutture passive è infatti il 2 iniziale, in quanto 1 finale, non l'1 iniziale a controllare l'accordo.

([25]) Lo dimostra l'impossibilità di frasi come **Scrivo a Maria a mio padre* o **Mario mangia ruba la mela*. Questa impossibilità è considerata, nel quadro relazionalista, effetto della *legge dell'unicità stratale* (cfr. La Fauci 1988: 17). Altre importanti leggi relazionali, valide interlinguisticamente, che concorrono a limitare lo spettro delle possibili rappresentazioni strutturali, sono la *legge dell'1 finale* che sancisce che ogni proposizione debba avere un soggetto nello strato finale; la *legge dell'unicità dell'avanzamento a 1*, in virtù della quale nessuna proposizione può contenere più di un avanzamento alla relazione soggetto; la *legge dello chômage motivato*, per cui nessun nominale può essere messo *en chômage* se non per effetto dell'assunzione – per avanzamento, degradazione o inizializzazione (v. la n. 27) – della medesima RG da parte di un nominale distinto.

le avanza alla RG 1 per passivazione. Di un nominale che perda la propria RG in tal modo, senza mutarla in un'altra, si dice che vien messo *en chômage* (**Cho**, nei diagrammi relazionali, abbrevia *chômeur*) dal nuovo nominale che viene ad assumere la RG già posseduta dal primo. Come si vede sempre in (6) la messa *en chômage* riguarda anche i predicati. Ciò consente di dare una rappresentazione sintetica del modo in cui sono generalmente concepite le strutture a più predicati (non solo il passivo, ma tutte le strutture in cui figuri un verbo ausiliare) ([26]): tanto in *Mario è amato da tutti* quanto in *Mario ha amato Maria* ecc. esiste una predicazione fondamentale *amare* {x, y}, che attribuisce agli argomenti della proposizione la loro relazione ([27]). La struttura relazionale così determinata non è modificata dal predicato ausiliare che, privo di contenuto semantico, subentra in uno strato ulteriore ereditando il suo soggetto dal predicato precedente ed assolve funzioni puramente grammaticali (p. es. temporali, aspettuali, ecc.).

Le strutture con ausiliare perfettivo o passivo sono esempi di proposizioni *multipredicative* (o costrutti *ad unione*). L'insieme degli strati in cui un dato predicato possiede la relazione P costituisce il suo *settore predicativo* (o, per brevità, **settore-P**) ([28]).

([26]) Si pensi ad esempio alla distinzione tra *verbum adiectum* e *verbum denominativum*.

([27]) Tale attribuzione di valenza è detta, con similitudine informatica, *inizializzazione* (Dubinsky 1985).

([28]) La rappresentazione delle strutture sintattiche a più predicati illustrata in (6) ed impiegata nel séguito di questo lavoro risale al saggio di Davies e Rosen (1988). Rientrano nella categoria delle strutture multipredicative tutti i costrutti in cui figuri un predicato che abbia nella propria valenza, oltre (eventualmente) a degli argomenti, anche un altro predicato che, entrando nella struttura, mette *en chômage*. Tutti questi predicati – l'insieme comprende, con distinzioni interne su cui ora sorvoliamo, oltre agli ausiliari tempo-aspettuali e di diatesi, i modali, i causativi, molti verbi di percezione, ecc. – sono detti *predicati ad unione*. Parallelamente a *settore-P*, che abbrevia 'settore predicativo', si adoperano gli attributi *P-iniziale* e *P-finale* per indicare che un dato nominale possiede una data RG nello strato iniziale o, rispettivamente, finale del settore predicativo di un predicato. Ad esempio in (6) *Mario* è il 2 P-iniziale e l'1 P-finale di *abbracciato*.

Introdotti questi elementi, è ora possibile illustrare la proposta di distinzione strutturale fra verbi intransitivi inaccusativi e inergativi avanzata da Perlmutter. In base alla constatazione delle somiglianze sopra richiamate fra il comportamento sintattico dei soggetti di verbi inaccusativi e degli oggetti di verbi transitivi, Perlmutter propone che anche i primi, come i secondi, ricevano dal predicato la relazione di oggetto diretto. Ciò comporta che il nominale soggetto (finale) di verbi come *arrivare, cadere, riuscire*, a differenza del nominale soggetto di inergativi e transitivi, non sia un soggetto sin dall'inizio, vale a dire sin dall'attribuzione di relazione grammaticale da parte del predicato, ma debba diventarlo mutando la sua relazione originaria attraverso un processo sintattico, detto di *avanzamento inaccusativo* ([29]).

Non è possibile ricapitolare qui – ed è tempo di chiudere questa premessa – le implicazioni di questa ipotesi per lo studio della sintassi dell'italiano (e non solo dell'italiano). Basti osservare che essa ha reso possibile – il che in questa sede è per noi

([29]) Questa soluzione, motivata con argomenti squisitamente sintattici, non è priva di conferme dal punto di vista semantico, benché le correlazioni individuabili siano soltanto tendenziali e, allo stato attuale, non giochino un ruolo particolare nel quadro della grammatica relazionale. Infatti, dal punto di vista semantico l'argomento dei verbi inaccusativi è, prototipicamente, un paziente (rispetto a un processo di moto, di cambiamento di stato, ecc.) così com'è un paziente, nel caso più tipico, l'oggetto dei transitivi. Al contrario, l'argomento degli inergativi (come *telefonare, passeggiare, lavorare* ecc.) è prototipicamente un agente, al pari del soggetto dei transitivi (v. La Fauci 1985: 143 s). Transitività e intransitività, in grammatica relazionale, vengono definite in rapporto ai singoli strati della proposizione (v. La Fauci 1988: 21). Uno strato è:

transitivo	se e solo se contiene un 1 e un 2;
intransitivo	se e solo se non è transitivo;
soggettivo	se e solo se contiene un 1;
oggettivo	se e solo se contiene un 2;
inergativo	se e solo se è intransitivo e soggettivo;
inaccusativo	se e solo se è intransitivo e oggettivo.

Una proposizione multistratale può essere ad esempio inizialmente transitiva e finalmente intransitiva come nel caso del passivo, sopra esaminato: la transitività nello strato iniziale si correla alla valenza del predicato, mentre l'intransitività finale è il risultato del processo sintattico di passivazione.

particolarmente rilevante – un decisivo progresso nella comprensione di fenomeni complessi quali l'accordo del participio passato. Si può dire, concludendo, che la suddivisione dei verbi intransitivi in inergativi e inaccusativi è uno dei prodotti della riflessione sintattica contemporanea ormai maturi per essere annessi agli strumenti correnti di analisi grammaticale a disposizione dei linguisti descrittivi. E questo indipendentemente dall'adozione del modello di rappresentazione sintattica che tale suddivisione ha reso possibile. Il quale, tuttavia, per il suo carattere di semplicità e per la sua rispondenza alle categorie di analisi sintattica che, motivate da una lunga tradizione, costituiscono la base stessa del pensare la sintassi non solo e non tanto in ambito strettamente teorico, si raccomanda a sua volta come utile strumento pratico di razionalizzazione dei dati e di guida alla loro raccolta ([30]).

2. *L'accordo del participio passato nel dialetto di Grizzana*

2.1. *Morfologia dell'accordo*

Come nel caso di numerose altre varietà italiane e romanze, sono molti in questo dialetto i mutamenti fonetici che hanno interessato i morfemi desinenziali, latori della differenziazione morfologica per genere e numero in latino e poi in romanzo. Prima di procedere alla descrizione del meccanismo sintattico dell'accordo participiale va dunque chiarito in quali casi sussista attualmente la possibilità di verificare, sul piano fonetico, la presenza od assenza di accordo.

Si deve osservare anzitutto che nei participi deboli l'accordo non è oggi in nessun caso verificabile a causa del processo di

([30]) Le poche osservazioni fin qui sviluppate non bastano certo, di per sé, ad una presentazione della grammatica relazionale, per la quale si torna a rinviare ai testi introduttivi già citati. Nel § 2.2, introducendo le rappresentazioni strutturali dei diversi costrutti sintattici esaminati, sarà fatto riferimento ai precedenti studi in cui di tali soluzioni analitiche è stata fornita adeguata motivazione. Il riferimento sarà perlopiù a piè di pagina e, di necessità, limitato a pochi accenni.

apocope, che ha portato le classi di desinenze corrispondenti agli ital. *-ato*, *-ito*, *-uto* a ridursi, rispettivamente, a *-á*, *ę̊́*, *ǫ́*: *maňá* 'mangiato, -a,-i,-e', *bbǫ* 'bevuto, -a,-i,-e', *ḳapę̊́* 'capito, -a,-i, -e' ([31]). Ne consegue che, esclusi i participi deboli, si dovrà fare affidamento sulla sola ristretta classe dei participi forti.

Un'altra limitazione del materiale linguistico utilizzabile ai nostri fini è determinata dal mutamento diacronico che, in questo come in generale nei dialetti emiliani, lombardi ecc., ha provocato la caduta delle vocali finali ad esclusione della *-a*. La **-e* del femm. plur. di I decl. dileguatasi in virtù di questo sviluppo fonetico è stata tuttavia sostituita nella flessione aggettivale e, quindi, participiale da una desinenza *-i* ([32]).

Qualche esempio di flessione aggettivale: *vę̊č*, *vę̊ča*, *vę̊či* 'vecchio/-i, vecchia, -e', *vę̊rd* 'verde/-i' (m. sg./pl.), *vę̊rda* (f. sg.), *vę̊rdi* (f. pl.), *nǫ̊v* 'nuovo/-i' e *la sḳę̊rpa nǫ̊va* 'la scarpa nuova', *al sḳę̊rp nǫ̊vi* (pl.), *al mę̊ nę̊ġri* 'le mani nere'. In pochi casi di plur. masch. metafonetico si ha un paradigma aggettivale con quadruplice distinzione di genere e numero: *bę̊l*, *bę̊la*, *bę̊*, *bę̊li* 'bello, -a,-i,-e'. Ma la metafonesi interessa soltanto un esiguo numero di plur. maschili, nel quale non rientra nessun participio pass. L'applicazione della metafonesi (p. es. *e pę*, *i pę̊* 'il piede, i piedi', *e bǫ*, *i bǫ̊* 'il bue, i buoi') è in generale molto più ristretta che non nel bolognese urbano (cfr. Coco 1970: §§ 12, 22, 37, 47) in séguito a diversi processi di livellamento che hanno perlopiù (re)imposto al plur. una forma identica al sing. (p.es. *mę̊ʃ* 'mese,-i', bologn. *maiʃ* 'mese', *mīʃ* 'mesi'; *spę̊č* 'specchio, specchi', bologn. *spę̊č* 'specchio', *spīč* 'specchi') ma hanno talora

([31]) Cfr. Rohlfs §§620 ss. per l'apocope del part. pass. debole, che in generale caratterizza oggi i dialetti del Settentrione. Non in tutti questi dialetti però l'apocope ha determinato l'assoluta impossibilità della manifestazione dell'accordo da parte dei participi deboli. Nel caso del sistema dialettale emiliano-romagnolo, caratterizzato compattamente dall'apocope (*-d* < T nelle desinenze -ATU, -UTU, -ITU si conserva soltanto all'estremo nord-ovest, nel piacentino, e all'estremo sud-est della Romagna), al tipo con participio invariabile, che è del grizzanese e di buona parte della provincia di Bologna, se ne contrappone un altro (romagnolo, modenese, ecc.) contraddistinto da un paradigma in cui solo le forme masch. sing. e plur. sono venute a coincidenza, mentre rimangono distinte quelle femminili sing. (tipo ⌜-ęda⌝, ⌜-áda⌝ ecc.) e plur. (tipo ⌜-ędi⌝, ⌜-ádi⌝ ecc.). È evidente che dialetti di quest'ultimo tipo offrono condizioni morfologiche privilegiate ad uno studio dell'accordo participiale (v. p. es. gli esempi mirandolesi e cremonesi riportati alla n. 69).

([32]) Sulla natura analogica di questa desinenza v. Merlo (1956: 86).

prodotto l'effetto opposto: cfr. *e ḳavī́* 'il capello', *i ḳavī́* 'i capelli' ([33]), bologn. *ḳaváil*, *ḳavī́* 'capello, -i' (anche nel bologn. la forma sing. di questa voce, meno impiegata che quella plur., ha subìto, per altra via, un rimodellamento analogico conformandosi all'esito di *páil* < PĬLU).

La *-i* contrassegno di plurale, regolare negli aggettivi, si è estesa anche ad un certo numero di sostantivi femminili. Nella maggior parte dei casi si tratta di sost. femm. dal cui tema si formano anche dei maschili ed in cui, pertanto, la distinzione maschile/femminile è affidata alla mozione: p. es. *l amīġa*, *al˘ amīġi* 'l'amica, le amiche', di contro a *l amī́ġ*, *i amī́ġ* 'l'amico, gli amici'; *vędba*, *vędbi* 'vedova, -e', *vęduv* 'vedovo, -i'; *ǫrfna*, *-i* 'orfana, -e', *ǫrfen* 'orfano, -i'; *raġāza*, *raġāzi*, 'ragazza, -e', *raġā́z* 'ragazzo, -i'; *bʃę̊ī̃na*, *-i* 'vicina, -e', *bʃę̊ī̃* 'vicino, -i'; *strǫlġa*, *-i* 'strega, -ghe', *strǫlġ* 'stregone, -i'; *ḳavāla*, *-i* 'cavalla, -e', *ḳavā́l* 'cavallo, -i'; *ę̊ʃna*, *-i* 'asina, -e', *ę̊ʃen* 'asino, -i'. In alcuni di questi sostantivi con mozione il pl. femm. oscilla fra le desinenze *-i* e -Ø: cfr. *al ḳuʃę̊ī̃n(i)* 'le cugine', *al˘ asasę̊ī̃n(i)* 'le assassine' ([34]). In alcuni altri casi, poi, l'interazione di processi fonetici indipendenti ha ricreato una quadruplice distinzione morfologica: cfr. *fiǫ̊la*, *fiǫ̊li* 'figlia, -e', *fiǫ̊l*, *fiǫ̊* 'figlio, figli' in cui il plur. masch. si differenzia per la perdita della *-l* d'uscita del tema.

Le categorie dei sostantivi femminili con mozione e di quelli con plur. in *-i* non coincidono ad ogni modo in maniera assoluta. Hanno infatti il plur. in *-i* anche alcuni sost. femm. senza mozione (p. es. *mǫḳa*, *-i* 'mucca, mucche', *patǫ̊za*, *-i* 'ragazza, -e') e vi sono d'altra parte sostantivi con mozione in cui i plur. masch. e femm. sono identici: p. es. *muňę̊ġ* è sia plur. di *muňę̊ġa* 'albicocca' che di *muňę̊ġ* 'albicocco' ([35]).

([33]) La stessa estensione di *kaví* al sing. nel parmigiano (Piagnoli 1904: 74).

([34]) Si noti comunque che in casi come questi il femm. plur. con desinenza -Ø non viene a coincidere col masch. sing./plur. per la conservazione di *-n*, che nel maschile è invece perduta con la nasalizzazione del dittongo precedente: cfr. *e ḳuʃę̊ī̃* 'il cugino', *l asasę̊ī̃* 'l'assassino'.

([35]) La situazione del grizzanese, per questo aspetto della morfologia, è comune alla maggior parte dei dialetti emiliani (cfr. p. es. Gaudenzi 1889: 70s per il bolognese, Malagoli 1934: 82 per il dial. di Valestra, Bertoni 1905: 48 per il modenese, ecc. nonché, per una panoramica generale, le carte dell'AIS, p. es. I 48 'due donne', VIII 1566 'ungere le scarpe', VI 1084 'le capre si cozzano'). Attraverso il sottoinsieme dei femminili con mozione, la desinenza *-i* originariamente aggettivale si è estesa a tutti i sostantivi femminili in una fascia dell'Emilia centro-occidentale che include la città di Parma (v. le note morfologiche del Boselli in Piagnoli 1904:74; v. inoltre Guastalla 1929 per il dialetto di Guastalla, Meschieri 1932: XXX per il mirandolese). Il processo di espansione di questa desinenza è stato colto in atto attraverso le generazioni di uno stesso centro in

In base a quanto detto sinora si può tracciare il quadro sincronico della morfologia d'accordo del part. passato. Restano distinte tre desinenze: -Ø = masch. sing. e plur. (sempre identici) ([36]), *-a* = femm. sing., *-i* = femm. plur. Questo sistema flessivo si applica al seguente insieme di participi forti che, come si vede, non ha subìto depauperazioni a vantaggio della classe rizoatona, diversamente da quanto è accaduto in altri dialetti italiani, specie meridionali ([37]):

infinito		part. pass.	infinito		part. pass.
akōrʒes	'accorgersi'	akǭrt	meter	'mettere'	mẹ̊s
ardlẹʒer	'scegliere'	ardlẹ́t	mǭver	'muovere'	mǭs
armañẽ	'rimanere'	armẽ́ʃ	murí	'morire'	mǭrt
arsẹi̯er	'scegliere'	arsẽlt	mǫnʒer	'mungere'	mũt
arspǫnder	'rispondere'	arspǭ́st	nāser	'nascere'	nẽd
avrí	'aprire'	avẽ́rt	pẽrder	'perdere'	pẽrs
bendí	'benedire'	bendẹ́t	pǫnʒer	'pungere'	pũt
kǫi̯er	'cogliere'	kǭlt	rõper	'rompere'	rǫt
kǭzer	'cuocere'	kǭt	tǭ	'prendere, togliere'	tǭlt
kǫrer	'correre'	kǭrs	skrīver	'scrivere'	skrẹ̊t
krẽver	'coprire'	[illegible]ẽrt	spẹnder	'spendere'	spẽʃ
dẽ	'dare'	[illegible]āt ([38])	sufrí	'soffrire'	sufẽ́rt
dezīder	'decidere'	dezī́ʃ	spẹ̊nʒer	'spingere'	spẽ̃i̯t
dī	'dire'	dẹ̊t	stǭrzer	'torcere'	stǭrt
dipẹ̊nʒer	'dipingere'	dipẽ̃i̯nt	tẹ̊nʒer	'tingere'	tẽ̃i̯t
fẽ	'fare'	fāt	ǫnʒer	'ungere'	ũt
(sfẽ	'sfare, sciogliere'	sfāt)	vẹder	'vedere'	vẹ̊st
frẹ̊ʒer	'friggere'	frẹ̊t	vẹ̃i̯zer	'vincere'	vẹ̃i̯t

alcune descrizioni: cfr. Pullè (1895: 726) per il basso Frignano, Malagoli (1910-13a:101) per Novellara. Nel reggiano urbano la sua generalizzazione si è prodotta nell'ultimo secolo e mezzo, come mostra un confronto fra i plur. femminili ricorrenti nella fraseologia dei due vocabolari di Ferrari (1832) e Ferrari e Serra (1986).

([36]) È appena il caso di ricordare che, come in tutte le varietà romanze, la desinenza del masch. sing. assorbe sincreticamente anche la funzione di segnalazione del mancato accordo (come p. es. nei costrutti transitivi con oggetto diretto non pronominalizzato esemplificati in (9)).

([37]) Cfr. Rohlfs, §§623 ss.

È importante, ai nostri fini, che in questo insieme rientri il verbo *fẽ* 'fare': l'aver questo verbo un participio forte, e quindi passibile di accordo, permetterà di eseguire verifiche importanti per la nostra argomentazione in base al comportamento dei costrutti causativi. D'altro canto, altre classi di costrutti resteranno impermeabili alla nostra indagine: l'accordo non è mai verificabile nell'ausiliare del passivo (cfr. *sta* 'stato, -a,-i,-e') o nei costrutti con verbo modale (*psǫ́, vlǫ́* o anche *vrǫ́, dvǫ́*).

A conclusione di queste note morfologiche, per agevolare la lettura delle serie di frasi riportate nel séguito, si presenta qui il paradigma del presente indicativo dei verbi ausiliari *ẹser* e *avẽ*, la cui distribuzione nei tempi composti è identica a quella dell'italiano ([39]). Le forme sono precedute dal pronome personale tonico (omissibile, come in italiano) e dalla particella pronominale soggettiva proclitica, che invece accompagna obbligatoriamente ogni forma verbale finita ([40]).

([38]) La *-t(-)*, finale e intervocalica, delle forme di part. pass. di *dẽ* 'dare' non è l'esito atteso foneticamente: questo participio è stato rimodellato analogicamente sul tipo *fāt*, in cui la sorda è regolare in quanto derivante da geminata (cfr. Rohlfs, §620).

([39]) Ometto per ragioni di spazio le forme degli ausiliari negli altri modi e tempi. Tutti gli esempi presentati nella sezione seguente saranno, per uniformità, al passato prossimo. Del resto nessuna variazione sintattica è comportata dal cambiamento di modo o di tempo, come invece accade frequentemente nei dialetti centro-meridionali (p. es. per la selezione del verbo ausiliare: cfr. Loporcaro 1988: 276ss) o, meno spesso, nei dialetti settentrionali (v. Lurà 1987: 169 sugli ausiliari in una varietà ticinese; cfr. in generale Tuttle 1986).

([40]) Un brevissimo accenno ai fenomeni di alternanza allomorfica che interessano le particelle sogg. proclitiche di III persona, frequentemente ricorrenti nell'esemplificazione al §2.2. In figura compaiono le forme prevocaliche; quelle preconsonantiche sono, per il singolare, *e* m. (v. sopra, n. 14) e *la* f. e per il plurale rispettivamente *i* e *al*: cfr., dal paradigma del presente di *mañẽ* 'mangiare', *lǫ e māña, lẽ la māña, lǭ i mãñen, lǭ al mãñen*. La forma di III m. sg., inoltre, è *a* in combinazione con ogni altra particella proclitica (*lǫ a s vẹd la fāza aẹ̯ spẽč* 'lui si vede la faccia allo specchio', *a i̯ ẹ andá* 'c'è andato' ecc.) e quella di III pl. femm. si riduce anch'essa ad *a* quando sia seguita da una particella proclitica e poi da un'altra consonante, che può essere iniziale di un verbo (ie) o appartenere ad altra particella (if):

persona	pron.	procl.	*avẹ̄*	pron.	procl.	*ẹser*
sing. I	*mẹ̄*	*a*	*i̯ẹ*	*mẹ̄*	*a*	*sẹ̃*
II	*tẹ̄*	*t*	*ẹ̄*	*tẹ̄*	*t*	*ẹ̄*
III m.	*lọ*	*l*	*a*	*lọ*	*l*	*ẹ̄*
III f.	*lẹ̄*	*l*	*ẹ̄*	*lẹ̄*	*l*	*ẹ̄*
plur. I	*nū*	(*a*)	*avẹ̃ẹ̄* (41)	*nū*	*a*	*sẹ̃ẹ̄*
II	*vuvẹ̄ter*	(*a*)	*avī*	*vuvẹter*	*a*	*sī*
III m.	*lọ̄*	*i̯*	*ẹ̃ẹ̄*	*lọ̄*	*i̯*	*ī*
III f.	*lọ̄*	*al˘*	*ẹ̃ẹ̄*	*lọ̄*	*al˘*	*ī* (42)

Per le illustrazioni di morfologia storica, riguardo a questi paradigmi, si può rimandare a quelle disponibili su dialetti vicini, in quanto il grizzanese non presenta in generale peculiarità se non in un caso, che merita di essere qui sottolineato. Alla III pers. sing. del verbo *avẹ̄* si hanno infatti due forme distinte per genere. Tale caratteristica non è condivisa da nessun altro verbo. È del solo presente di *avẹ̄*, tanto in funzione di ausiliare che come verbo di possesso:

(i) a. *lọ̄ al˘ arspọnden/ọnzen* 'esse rispondono/ungono'
b. *lọ̄ al lavọ̄ren/vẹden* 'esse lavorano/vedono'
c. *lọ̄ al kňọsen/ʃdāzen* 'esse conoscono/setacciano'
d. *lọ̄ al s ī̊ vẹ̄sti* 'esse si sono viste'
e. *lọ̄ a s/v kňọsen* 'esse si (= ci)/vi conoscono'
f. *lọ̄ a s l ī̊ mẹ̄s (e kaplẹ̄ẹ̄)* 'esse se lo sono messo (il cappellino)'

(41) L'inclusione fra parentesi della particella proclitica *a* nella I e II pers. plur. di *avẹ̄* sta ad indicare che tale particella è foneticamente assorbita dalla *a*-iniziale della forma verbale. Si tratta di un processo puramente fonetico e non di omissione del morfema, come mostra il fatto che esso è regolarmente presente quando venga interposta un'altra proclitica: *a l avẹ̄ maňá* 'l'abbiamo mangiato'. La particella *a* delle prime due persone del plur. coincide, come in molte varietà affini (v. Renzi e Vanelli 1983: 131), con quella di I sing., il che viene di norma spiegato ipotizzando un'estensione al plurale di quest'ultima (Rohlfs §447). Il comportamento sintattico di queste proclitiche è in grizzanese parallelo a quello delle proclitiche delle altre persone, cosicché non ci sono elementi per mettere in dubbio che in questa varietà esse debbano essere analizzate allo stesso modo (cfr. Renzi e Vanelli 1983: 131 n. 11).

(42) Nella III pers. plur. di *ẹser* si hanno due forme concorrenti: accanto a *ī* si ha infatti anche una forma *ẹ̄*, omofona della III plur. di *avẹ̄*, che è l'unica impiegata dai miei informatori di Pian di Setta.

(7) a. la lāu̯ra l an ẹ̄/*l an a brīʃa maňá
'Laura non ha mangiato'
b. i̯usfọ̃ a n a/*a n ẹ̄ brīʃa maňá
'Peppone non ha mangiato'

(8) a. la lāu̯ra l ẹ̄/*l a una bẹ̄la ka
'Laura ha una bella casa'
b. i̯usfọ̃ l a/*l ẹ̄ una bẹ̄la ka
'Peppone ha una bella casa'

La distinzione di due forme da HABET è propria delle parlate di Grizzana, Stanco e Veggio, mentre già a Pian di Setta si ha *a*, invariabile per genere come nel bolognese (v. Gaudenzi 1889:88) (43). Come è noto, in ambito italiano (e romanzo) la

(43) Se la distinzione fra due diversi continuatori di HABET opponentisi per genere è fatto del tutto particolare, dal punto di vista della spiegazione fonetica le due forme, isolatamente considerate, non presentano di per sé difficoltà. E, per inciso, che la genesi del fenomeno sia da ricondurre ad un accidente fonetico mostra il fatto che non solo negli altri verbi ma neppure negli altri tempi e modi di HABERE si è prodotto nulla di simile (cfr. *lọ/lẹ̄ l ẹva/l avẹva* 'lui/lei abbia/aveva' ecc.). Si partirà dalla constatazione delle differenze fonetiche, qualitative e quantitative. Nei dialetti affini si hanno esiti di HABET ora con vocale breve (p. es. nel bolognese, v. Gaudenzi 1889: 88; nel romagnolo, v. Schürr 1956: 469s, ecc.) e ora con vocale lunga (p. es. a Lizzano, v. Malagoli 1940: 201, a Novellara, v. Malagoli 1910-13a: 85, a Cremona, v. Rossini 1975: §122 ecc.). Alla base delle forme del primo tipo sta, come per il toscano, un HA(BE)T sincopato, con successivo sviluppo di tipo protonico, condizionato dalla ricorrenza dell'ausiliare in protonia sintattica, come mostra il mancato passaggio ad *ẹ̄* o, rispettivamente, ad *ẹ̄* di *a* bolognese e romagnolo. Nel secondo caso si può semplicemente ipotizzare uno sviluppo secondo le condizioni toniche, oppure – così il Rossini per il cremonese – contrazione vocalica a partire da HA(B)ET (Malagoli 1910-13a:85, per il novellarese *ā*, pensa invece ad una meno probabile «fusione dei due *a*» nelle forme composte: **l a avú>l ā(a)vú)*. Nel grizzanese si sarà dunque avuto un duplice esito, con HAT evolutosi in *a* breve (III sg. m.) con esito protonico, mentre *ẹ̄* di III f. sg. presupporrà un **ae* (del resto attestato: v. Rohlfs, §541) così come l'omofona II sing. (cfr. l'identità, p. es. nel lizzanese, fra *ti t ā* e *lu l ā*). Se una certa variabilità fonosintattica della quantità è

flessione per genere delle forme verbali finite non si riscontra se non sporadicamente in casi eccezionali, ai quali sarà da aggiungere quello del grizzanese ora segnalato (44).

2.2. *Sintassi dell'accordo*

Nelle normali strutture transitive l'accordo del participio passato (nel séguito abbreviato **PP**) è escluso come nell'italiano attuale; con l'avvertenza che, a differenza dell'italiano in cui la possibilità d'accordo sussiste oggi marginalmente in un registro aulico e con sapore arcaizzante (p. es. *Avevan deluse le sue speranze*), in questo dialetto l'esclusione è categorica (45):

(9) a. la lāu̯ra l ę̄ vę̊st/*vę̊sta la ka
'Laura ha visto/*vista la casa'

fenomeno diffuso – in quanto risponde a restrizioni fonetiche generali (v. p. es. Bertinetto 1981: 115-46) – in alcuni dialetti essa dà origine, per *essere* ed *avere*, a duplici serie di forme ben distinte, l'una per la funzione di ausiliare e l'altra per quella di verbo autonomo: nel mirandolese, ad esempio, si hanno da un lato differenze di qualità vocalica (*vuátr a sę̄* 'voi siete' ma *vuátr a sī sta* 'voi siete stati') e dall'altro differenze di quantità, come nel sing. di 'avere': *mi a i̯ǭ, ti t ā, lu l ā* ma *mi a i̯ǫ vū, ti t a vū, lu l a vū* (Meschieri 1932: XLIV). Constatata la riconducibilità delle due forme ad un'originaria alternanza fonosintattica, resta ovviamente di difficile motivazione il fatto che *ę̄/a* si siano specializzati per i due generi così da creare un'opposizione morfologica aberrante tanto all'interno del sistema quanto dal punto di vista comparativo.

(44) Nell'unico saggio sul grizzanese a me noto (Comellini 1969-70) non è fatta menzione del fenomeno. Un caso notevole di variabilità per genere delle forme verbali finite è segnalato da Egidi (1965: XXIIIs) e descritto più in dettaglio da Parrino (1967). Riguarda i dialetti piceni di Ripatransone, Cossignano e Montefiore, dove l'aggiunta di desinenze flessive non solo interessa tutte le forme verbali, di modo finito (p. es. *vęđu* I sg. m. ≠ *vęđe* I sg. f.) e non finito (p. es. *šta ġrullęnnu* 'sta urlando' m. ≠ *šta ġrullęnne* 'sta urlando' f.), ma anche gli indeclinabili (*milli paesittə* 'mille paeselli' ≠ *milla kuraia* 'mille coralli'), le particelle enclitiche (*fę́rmetu* 'férmati' m. ≠ *fę́rmete* 'férmati' f.) ecc. Diverso è quindi il caso del grizzanese, nel quale il fenomeno non ha tale estensione ed è limitato ad una singola opposizione morfologica nella flessione verbale.

(45) Altri esempi: *a i̯ǫ pę̄rs/*pę̄rsi al čę̄v* 'ho perso le chiavi', *avę̄ rǫt /*rǫta na skrāna* 'abbiamo rotto una sedia', *tę̊ t an ę̄ brīʃa tǭlt/*tǭlta la rǭla* 'tu non hai preso la teglia'.

b. 1 P 2
---
1 P Cho 2
la lāu̯ra l ę̄ vę̊st la ka

L'accordo è escluso anche nelle strutture inergative (46):

(10) a. la lāu̯ra l ę̄ arspǫ́st/*arspǭsta
'Laura ha risposto/*risposta'

b. 1 P
---
1 P Cho
la lāu̯ra l ę̄ arspǫ́st

Elenco qui di séguito i casi in cui l'accordo participiale è invece obbligatorio, in coincidenza con le condizioni italiane.

i) strutture inizialmente transitive (47):

(46) Ulteriori esempi: *la lāu̯ra l ę̄ skrę̊t/*skrę̊ta sǫbet* 'Laura ha scritto subito', *la lāu̯ra l ę̄ bę̄li dezī̃ʃ/*dezīʃa* 'Laura ha già deciso', *kal raġazǭli al˘ ę̄̃ kǭrs/ *kǭrsi* 'quelle ragazze hanno corso'.

(47) Cfr. anche (*la ka*) *la lāu̯ra la l ę̄ vę̊sta/*vę̊st* '(la casa) Laura l'ha vista', (*al mǫki*) *e kuntadę̄̃ al˘ a mũti/*mũt* '(le mucche) il contadino le ha munte'. Come si vede dalla rappresentazione in (11b), le frasi con predicato dalla valenza transitiva ed oggetto rappresentato da una particella pronominale vengono analizzate come strutture inizialmente transitive e finalmente intransitive. Questa soluzione (cfr. La Fauci 1989) è basata sull'assunto che le particelle pronominali oggetto siano marche verbali di accordo oggettivo, che ricevono una inizializzazione nello strato iniziale transitivo, al pari dei normali nominali, ma che vedono la loro RG 2 cancellata nel primo strato utile. Anche se può apparire a tutta prima il contrario, il dire che la proposizione *L'ho visto* è «finalmente intransitiva» non equivale a negare *in toto* la categorizzazione della grammatica tradizionale, che rubrica esempi come questo colle strutture transitive, senza differenziarli da *Ho visto Mario*. Significa, al contrario, assumere questa equiparazione – giustificata dal punto di vista lessico-sintattico (la valenza del predicato è identica nei due casi: si tratta sempre dello stesso predicato biargomentale) – ed integrarla in una visione più articolata che dia il giusto peso anche alle differenze morfosintattiche fra i due tipi. In *L'ho visto* la particella pronominale occupa

(11) a. (al skẽrp) i raġazõ̧ i l˘ ẽ pẽrsi/*pẽrs
'(le scarpe) i ragazzi le hanno perse/*perso/*persi'

b.
```
1                P      2
1                P
-----------------------------
1          P     Cho
i  raġazõ̧  i l˘ ẽ  pẽrsi   <3fpl>
```

Si osservi che, mentre nell'italiano l'accordo del PP è obbligatorio con le particelle pron. ogg. diretto di III pers. e facoltativo con quelle di I e II, nel grizz. la contrapposizione è più netta. All'obbligatorietà dell'accordo alla III pers. – p. es. (*la skrāna*) *a l ọ tọ̄lta/*tọ̄lt* '(la sedia) l'ho presa', (*ḱal dọ̄ dọ̄n*) *a n (a)l˘ ọ brīʃa vẹ̊sti/*vẹ̊st* '(quelle due donne) non le ho viste' – si oppone l'inaccettabilità dell'accordo nella I e nella II: *tẹ̊ t an m ẽ brīʃa vẹ̊st/ *vẹ̊sta* 'tu non mi (I f. sg.) hai vista' (letter. 'visto'), *a n v ọ brīʃa vẹ̊st/*vẹ̊sti* 'non vi (II f. pl.) ho viste' (letter. 'visto'). Si tratta di un fenomeno ricorrente in molti dialetti italiani, che può essere interpretato alla luce del fatto che soltanto le particelle di III pers. manifestano foneticamente differenze di genere al contrario di quelle di I e II, di forma indifferenziata: le prime, di conseguenza, sono intrinsecamente agevolate al controllo dell'accordo ([48]).

---

nella frase, diversamente dal nome in *Ho visto Mario*, una posizione che non è quella tipica dell'oggetto diretto nell'italiano attuale, fatto che può ricevere da questo punto di vista un'interpretazione adeguata. Si consideri inoltre che *L'ho visto*, a differenza di *Ho visto Mario*, non è passivabile: **Lo è stato visto da me*. L'apparente contraddizione (*L'ho visto* sembra assommare caratteristiche proprie delle strutture transitive e caratteristiche delle intransitive) è risolvibile in base all'opportuna differenziazione delle proprietà di strati sintattici distinti: uno strato iniziale transitivo ed uno finale intransitivo.

([48]) Ciò è espresso per l'italiano dalla regola di armonia morfologica formulata da La Fauci (1989: 225 n. 13), regola che, con le modifiche motivate dai dati su illustrati (categoricità dell'assenza di accordo alle prime due pers. in grizz. di contro alla facoltatività dell'it.), può essere applicata alla varietà qui in discussione:

Anche il PP dei verbi vòlti al passivo è sempre concordato con l'oggetto iniziale (e soggetto finale). Dato il carattere invariabile del PP debole *sta*, per l'ausiliare del passivo non è dato verificare l'accordo ([49]):

(12) a. la lāu̯ra l ẽ sta vẹ̊sta/*vẹ̊st da tọt
'Laura è stata vista da tutti'

b.
```
2                    P      1
1                    P      Cho
-------------------------------------
1            P     Cho    Cho
-------------------------------------
1     P    Cho    Cho    Cho
la lāu̯ra  l ẽ   sta    vẹ̊sta   da tọt
```

Il participio è accordato anche nelle strutture inizialmente

(i) Regola di armonia morfologica (grizzanese)
Rispettate le condizioni sintattiche (la cui enunciazione è data oltre, nella regola (49)), l'accordo del PP con l'insieme dei tratti morfologici manifestati da una particella pronominale è ammesso se e solo se tutti i tratti manifestati dal morfema d'accordo sono correlati con i tratti presenti nell'insieme controllore.

L'assenza di accordo participiale con la particella pronominale *(i)n* 'ne', anche quando essa si riferisca a femminili plurali o singolari, è assimilabile all'assenza di accordo dopo le proclitiche oggetto diretto di I e II pers. Come queste ultime, infatti, e a differenza delle III pers. *(i)n* non manifesta tratti di genere. Cfr. (*raġāzi*) *a i̯n ọ vẹ̊st/*vẹ̊sti trȩ̃* '(di ragazze) ne ho viste (lett. visto) tre', *a i̯n ọ pũt/*pũta ọna* 'ne ho punta (lett. 'punto') una'. Lo stesso vale per il pronome relativo, privo di morfologia flessiva indicante il genere, con il quale il PP non può mai accordarsi: *la mọka ḱ a i̯ọ mũt/*mũta l ẽra bẽla* 'la mucca che ho munto era bella'.

([49]) Cfr. anche *al bọst al˘ ĩ sta avẽrti/*avẽ́rt* 'le buste sono state aperte', *la stọva l ẽ sta mõsa/*mõs* 'la stufa è stata mossa'. Il passivo è struttura sintattica normalmente usata nel grizzanese: ha una discreta frequenza testuale ed è possibile ottenerlo dagli informatori in modo del tutto naturale. Le perifrasi passive si formano in grizz. con l'ausiliare *ẹser* (v. n. 56).

transitive con soggetto umano non specificato (costrutti con *si* passivante) ([50]):

(13) a. la lāu̯ra la n s ẹ me̯ia ve̯sta/*ve̯st
'Laura non si è (mica) vista/*visto'

b.
```
 2                P     1
1,2               P
 1                P
-----------------------------------
 1        P       Cho
la lāu̯ra  la n s ẹ  ve̯sta   PRO
```

ii) strutture inizialmente inaccusative (con avanzamento semplice (14) e retroerente (15)) ([51]):

([50]) Le proposizioni col *si* passivante – per la cui analisi si segue Rosen (1981/1988) – rientrano nel novero dei costrutti a soggetto umano non specificato (per brevità SUNS), soggetto che viene indicato con PRO nel diagramma in (13b). Tale soggetto iniziale, come mostrato in (13b), riceve dal predicato transitivo la RG 1, per poi essere cancellato in quanto privo di espressione lessicale. Se la proposizione è, come qui, inizialmente transitiva il nominale ogg. diretto iniziale diventa l'1 finale attraversando uno strato in cui possiede contemporaneamente le RG 1 e 2, soluzione motivata dalla presenza di morfologia riflessiva; cfr. oltre, le nn. 51 e 55. Il carattere non specificato del soggetto di questi costrutti è di per sé evidente. Quanto alla sua qualifica di «umano», cfr. l'impossibilità dell'impiego in simili contesti di verbi che impongano al proprio soggetto il tratto [-umano]: **Sento che si abbaia*.

([51]) V. anche *kal dǫn al´ ī nẹ̄di/*nẹ̄d a la pǫzla* 'quelle donne sono nate alla Puzzola'. Come prova di inaccusatività si può far valere, in grizzanese come in italiano, il criterio diagnostico della pronominalizzazione con *ne*, ammessa soltanto dai verbi transitivi (ia) e intransitivi inaccusativi (ib-c) (sulle condizioni dell'accordo verbale in (ib-c) v. oltre, n° (34)):

(i) a. (raġāzi) t n ẹ̄ ve̯st tẹ̄ti '(ragazze) ne hai viste (lett. 'visto') tante'
b. (čẹ̄v) a s n ẹ̄ rǫt dǭ '(chiavi) se ne son rotte due' (lett. 'se n'è rotto')
c. (raġazǭ) a i̯n nās mẹ̄k in zitá ke i̯n muntāňa
'(bambini) ne nascono (lett. 'nasce') di meno in città che in montagna'
d. (uparẹ̄ri) *a (i̯)n a/ẹ̄ lavurá tẹ̄t in kla ka
'(operai) *ne ha/hanno lavorato molti in quella casa'

La rappresentazione delle proposizioni riflessive proprie, improprie, reci-

(14) a. kla pǭvra dǫna l ẹ̄ mǭrta/*mǭrt
'quella povera donna è morta/*morto'

b.
```
 2                P
 1                P
-----------------------------
 1          P     Cho
kla pǭvra dǫna l ẹ̄ mǭrta
```

(15) a. la skrāna la s ẹ̄ rǫta/*rǫt
'la sedia si è rotta/*rotto'

b.
```
 2                P
2,1               P
 1                P
-------------------------------
 1          P     Cho
la skrāna  la s ẹ̄  rǫta
```

proche ecc. si conforma a quanto proposto da Rosen (1981/1988), (1982). In breve, è riflessiva una proposizione in cui uno stesso nominale ha le relazioni grammaticali di soggetto e di oggetto in un medesimo strato della struttura (v. oltre la n. 55 per una più rigorosa formulazione). Ciò può avvenire nello strato iniziale, come nei riflessivi propri, nel qual caso la riflessività avrà un risvolto semantico in quanto il medesimo nominale riceve due distinte RG contemplate dalla valenza del predicato. Ma la riflessività può anche essere priva di implicazione semantica, ovvero non aver nulla che vedere con la valenza del P, in casi come *Il vaso si è rotto*, *Gianni si è pentito/arrabbiato* ecc., riflessivi quanto alla morfologia: la struttura è qui inizialmente inaccusativa e diviene riflessiva per un processo puramente sintattico, cosiddetto di *avanzamento retroerente* (il 2 iniziale assume anche la RG 1 senza perdere, come nell'avanzamento inaccusativo semplice, la RG 2). Nella terminologia relazionale, le proposizioni riflessive, reciproche, con *si* impersonale o passivante – in breve, tutte quelle in cui compaia il *si* - vengono dette complessivamente strutture a *multiattacco*, termine che allude alla comune caratteristica strutturale della doppia relazione grammaticale ricoperta da un nominale in un qualche strato della struttura. Nell'italiano e nelle lingue romanze il multiattacco non può trovare espressione nella morfologia nominale: si deve quindi supporre uno scioglimento del multiattacco – con perdita della RG 2 – come è mostrato in (13b), (15-16b).

iii) strutture con multiattacco 1,2 iniziale (riflessivi propri):

(16) a. la lāu̯ra la s ę̄ vę̊sta/*vę̊st int e spę̄č
'Laura si è vista/*visto allo (lett. nello) specchio'

b. 1,2 P Obl
1 P Obl
---
1 P Cho Obl
la lāu̯ra la s ę̄ vę̊sta int e spę̄č

Dai dati presentati finora, che ancora non rivelano differenze rispetto all'italiano, si possono trarre alcune conclusioni provvisorie. In primo luogo, dal fatto che l'accordo non interessa in nessun caso un nominale che non possieda la RG 2 nella struttura, si potrà concludere che il grizzanese concorda con l'italiano e le varietà romanze in genere nell'ammettere al ruolo di controllori d'accordo soltanto gli oggetti diretti. Ancora come nell'italiano non è però sufficiente che la struttura contenga un oggetto diretto perché questo sia legittimato a controllare l'accordo participiale: com'è evidente dall'inaccettabilità dell'accordo in (9), è necessario che il settore-P del PP sia finalmente intransitivo, condizione soddisfatta da tutte le strutture (11)-(16) ([52]).

Il parallelismo con le condizioni italiane cessa, tuttavia, non appena sia ampliato lo spettro dei dati presi in considerazione. Tale ampliamento mostra come le condizioni d'accordo vigenti nella varietà in esame siano più restrittive rispetto a quelle dell'italiano in quanto, come evidenziato da (17)-(18), le proposizioni con oggetto indiretto riflessivo non ammettono accordo del PP:

(17) a. la lāu̯ra la s ę̄ arspǭ̊st/*arspǭsta da sę̊
'Laura si è risposta (lett. 'risposto') da sola'

([52]) Sono queste le due condizioni della regola d'accordo del PP individuate per l'italiano odierno da La Fauci (1989: 238): v. oltre, n° (24).

b. al fi̯ǭli dla lāu̯ra al s ī sę̄per skrę̊t/*skrę̊ti
'le figlie di Laura si sono sempre scritte (lett. 'scritto')'

(18) a. la lāu̯ra la s ę̄ dāt/*dāta una ʃmartlę̄da
'Laura si è data (lett. 'dato') una martellata'
b. la lāu̯ra la s ę̄ mę̊s/*mę̊sa la stanę̄la
'Laura si è messa (lett. 'messo') la gonna' ([53]).

Constatata questa asimmetria fra grizzanese ed italiano si pone un duplice problema: da un lato, a quale fattore strutturale sia da ricondurre l'assenza di accordo participiale, in questi contesti, nel grizzanese; dall'altro, da un punto di vista contrastivo, da che cosa dipenda la differenza fra le due varietà. Quanto al primo punto la risposta appare semplice: una volta attribuite a (17) e (18) le rappresentazioni strutturali (19) e (20), rispettivamente, si può rilevare che in nessuno dei due casi sono soddisfatte entrambe le condizioni per l'accordo participiale sopra enunciate. In (19) nessun nominale ha la relazione di oggetto diretto, mentre in (20), dove *una ʃmartlę̄da* è oggetto diretto, la struttura è sia inizialmente che finalmente transitiva.

(19) 1,3 P
1 P
---
1 P Cho
la lāu̯ra la s ę̄ arspǭ̊st ...

(20) 1,3 P 2
1 P 2
---
1 P Cho 2
la lāu̯ra la s ę̄ dāt una ʃmartlę̄da

Se però, affrontando la seconda questione, le stesse rappre-

([53]) Cfr. anche *la lāu̯ra e la mare̯i̯a al s ī kǭt/*kǭti al karsintę̊ni* 'Laura e Maria si sono cotte le crescentine', *lǭ lę̊ al s ī rǫt/*rǫta/*rǫti na mę̄* 'loro (femm.; lett. *loro lì*) si sono rotte (lett. 'rotto') una mano'.

sentazioni strutturali vengono attribuite alle corrispondenti frasi italiane, si pone il problema di spiegare come mai in italiano si abbia in questi casi accordo participiale pur in assenza di una delle due condizioni necessarie e sufficienti, altrove (cfr. le corrispondenti italiane di (9)-(16)), a determinarlo. La presenza di accordo in *Maria si è parlata allo specchio* (rappresentata strutturalmente da (19)) obbligherebbe infatti, date queste premesse, a formulare una regola che ammetta a controllare l'accordo non solo gli oggetti diretti bensì anche *alcuni* oggetti indiretti. Che il participio passato non si accordi con ogni oggetto indiretto è mostrato da *Gianni ha telefonato/*-a a Maria*. Si dovrebbe pertanto concludere che, oltre agli oggetti diretti, possano controllare l'accordo participiale in italiano gli oggetti indiretti riflessivi. Questi ultimi, però, non godrebbero della stessa proprietà nel grizzanese, come mostrato da (17)-(18).

Abbandoniamo ora per un attimo l'accordo participiale per considerare un altro fenomeno morfosintattico: la selezione del verbo ausiliare nelle perifrasi verbali perfettive. Osservando l'insieme dei dati sin qui introdotti, si può constatare come la distribuzione degli ausiliari in grizzanese sia identica a quella dell'italiano. Si ha infatti ausiliare *ęser* in ogni struttura in cui il soggetto finale abbia anche la relazione di oggetto diretto ovvero, nel caso di riflessivi 1,3, anche la relazione di oggetto indiretto. Si ha *avę̄* in ogni altro contesto.

Come si vede, in base alle premesse date – vale a dire, ferma restando l'ipotesi che la struttura di (17)-(18) e delle corrispettive frasi italiane sia correttamente rappresentata da (19)-(20) – le proprietà degli oggetti indiretti ~~non~~ riflessivi delineano, nelle due varietà considerate, un quadro abbastanza complesso. A ciò si aggiunge ancora una difficoltà. Poiché la struttura di frasi come *Maria si è data due schiaffi/la lāu̯ra la s ę̄ dāt una ʃmartlę̄da* è, data la rappresentazione in (20), non solo inizialmente ma anche finalmente transitiva, resta da chiarire come mai non possano aversi le corrispondenti passive delle frasi citate: **due schiaffi si sono stati dati da Maria/*una ʃmartlę̄da la s ę̄ sta dāt(-a) da la lāu̯ra*. Poiché la passivazione consiste, come sopra ricordato (v. (6) e (12)), nell'avanzamento a soggetto dell'oggetto diretto, *due schiaffi/una ʃmartlę̄da* dovrebbero poter subire tale

processo. L'inaccettabilità della passivazione dev'essere in qualche modo legata al carattere riflessivo dell'oggetto indiretto, in quanto le frasi corrispondenti con oggetto indiretto non riflessivo sono, ovviamente, passivabili: *lo schiaffo è stato dato a Maria (da Gianni) / la ʃmartlę̄da l ę̄ sta dāta a la lāu̯ra (da i̯usfō̞)* 'la martellata è stata data a Laura (da Peppone)'.

Di questo insieme di dati osservativi, per quanto riguarda l'italiano (e, collateralmente, alcune altre varietà romanze), è stata proposta una sistematizzazione nel quadro della grammatica relazionale attraverso l'ipotesi che nei costrutti riflessivi con oggetto indiretto si abbia un processo sintattico di avanzamento 3 → 2 (ipotesi dell'*avanzamento riflessivo*). Secondo tale ipotesi, le strutture dei tipi *Maria si è risposta da sola* e *Maria si è data due schiaffi* sarebbero le seguenti ([54]):

(21)
```
1,3                P
1,2                P
1                  P
-----------------------
1        P    Cho
Maria    si è risposta ...
la lāu̯ra la s ę̄ arspō̞st ...
```

([54]) Si rinvia a La Fauci (1988: 82-8, 1989: 224) per il dettaglio dell'argomentazione a sostegno di questa ipotesi. Fra i dati rilevanti nell'italiano figura la scomparsa della preposizione *a*, marca dell'oggetto indiretto, nel reciproco *l'un l'altro* in casi come (ib), dove il verbo è di forma riflessiva, a differenza che nei casi come (ic):

(i) a. Teo attribuiva la responsabilità a Ugo
b. Teo e Ugo si attribuivano la responsabilità l'un l'altro/? l'uno all'altro
c. Teo e Ugo attribuivano la responsabilità l'uno all'altro/*l'un l'altro

Da notare che l'estensione al grizzanese dell'ipotesi dell'avanzamento riflessivo qui proposta non può avvalersi di tale argomento, in quanto questa varietà manca di un reciproco corrispondente: non esiste un **l ū l ę̄ter* o simili e si usa invece *insę̄m* 'insieme' (uso che è anche dell'it. ant.; cfr. *Giannol di Severino e Minghino di Mingole ... azzuffansi insieme* in *Decameron* V, 5, rubrica) che, non inglobando la marca dell'oggetto indiretto, non può indicarci a questo riguardo alcunché di rilevante. Cfr. *la lāu̯ra e la marę̄ia al s ī skrę̄t dal lę̄ter insę̄m* 'Laura e Maria si sono scritte delle lettere l'un l'altra'.

(22)	1,3		P	2
	1,2		P	Cho
	1		P	Cho
	1	P	Cho	Cho
	Maria	si è	data	due schiaffi
	la lāu̯ra	la s ę̄	dāt	una ʃmartlę̄da

Fra le conseguenze di quest'analisi – partiamo dall'ultimo dei problemi sopra considerati – vi è che la non passivabilità di (18) cessa di costituire un'isolata irregolarità. Data la struttura (22), infatti, l'avanzamento alla RG 2 del nominale soggetto finale della proposizione provoca lo *chômage* dell'oggetto iniziale (*due schiaffi*). Poiché dunque l'oggetto diretto iniziale perde la RG 2, e poiché il soggetto finale la perde anch'esso, per la regola generale dello scioglimento del multiattacco (v. n. 51), la proposizione subisce una detransitivizzazione e, essendo finalmente intransitiva, non può essere volta al passivo ([55]).

Poiché il grizzanese presenta lo stesso problema dell'italiano possiamo per ipotesi proporre per esso la medesima soluzione. Supponiamo dunque che la rappresentazione in (22) (e, per analogia, anche quella in (21)) sia da estendere, in sostituzione di (20) (e, rispettivamente, di (19)), ai costrutti riflessivi indiretti del grizzanese – come già suggerito dalle stesse tabelle – e proseguiamo, in base a queste nuove premesse, nella verifica delle conseguenze di tale analisi non solo per l'italiano ma anche per il grizzanese. Procedendo a ritroso, lungo l'elenco delle questioni sollevate, constatiamo che l'ipotesi dell'avanzamento riflessivo permette di semplificare la regola di selezione del verbo ausiliare, ambito nel quale, data la già rilevata concordanza fra le due varietà, sarà lecito adesso estendere al grizzanese la regola

([55]) Un'altra conseguenza dell'ipotesi dell'avanzamento riflessivo è la semplificazione della regola sintattica che presiede alla comparsa di morfologia riflessiva: ha morfologia riflessiva una proposizione in cui un nominale abbia le RG 1 e 2 in uno stesso strato della struttura.

formulata per l'italiano da La Fauci (1989:240), riportata con adattamenti in (23):

(23) REGOLA DI SELEZIONE DELL'AUSILIARE PERFETTIVO IN GRIZZANESE
Sia *b* una proposizione e *p* un participio passato di una forma verbale perifrastica di *b*.
p avrà ausiliare perfettivo *ęser* se e solo se il nominale 1 finale di *b* è un 2 nella proposizione ([56]).

Tornando ora al punto di partenza, vale a dire all'accordo participiale, non resta che congedare per il momento l'italiano, al quale abbiamo fatto costante riferimento sin qui, con l'osservazione che l'ipotesi dell'avanzamento riflessivo permette di tener ferme le due condizioni su menzionate, organizzate nella regola seguente ([57]):

(24) REGOLA D'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO IN ITALIANO
Sia *b* una proposizione, *a* un nominale di *b* e *p* un participio passato di una forma verbale perifrastica di *b*.
p si accorda in genere e numero con *a* se e solo se:
i) lo strato finale del settore predicativo di *p* è intransitivo;
ii) *a* è legittimato al controllo dell'accordo.
Un nominale è legittimato al controllo dell'accordo se e solo se è un 2 in *b*.

([56]) In base ai dati sinora presentati la formulazione in (23) appare restrittiva al di là del necessario in quanto prevede, perché si abbia *ęser*, che il soggetto finale sia un 2 anziché, più generalmente, che un qualche nominale della proposizione abbia le relazioni 1 e 2. Elementi decisivi a sostegno di questa soluzione sono forniti dai costrutti causativi inizialmente inergativi (cfr. oltre, il n° (46) e la discussione alla nota 64).

Come avviene nell'italiano, la stessa regola di assegnazione dell'ausiliare può essere estesa dalle perifrasi verbali perfettive alle passive, data la caratterizzazione strutturale del passivo già introdotta (cfr. sopra (6) e (12a-b)). L'ausiliare del passivo è *ęser* e come nell'italiano ciò è riconducibile alla presenza nella struttura di un nominale che è sia oggetto diretto (iniziale del verbo transitivo) che soggetto finale (avanzato per passivazione).

([57]) Da La Fauci (1988: 91, 1989: 227), con minimi adattamenti.

Non altrettanto si può dire per il grizzanese, per il quale anzi l'ipotesi dell'avanzamento riflessivo sembra introdurre una complicazione superflua rispetto al quadro iniziale. Se, infatti, la rappresentazione di (17)-(18) è non già (19)-(20) ma (21)-(22), siamo allora di fronte a strutture nelle quali è presente (almeno) un oggetto diretto, controllore d'accordo legittimo secondo (24), e nelle quali è contemporaneamente soddisfatta la condizione dell'intransitività P-finale. In conclusione, se per il grizzanese (21)-(22) sono le strutture corrette, (24) non può essere la regola appropriata. Più precisamente, poiché le due condizioni di (24) sembrano necessarie, come mostrano i dati in (9)-(16), ma non sufficienti – cfr. (17)-(18) – alla comparsa di accordo participiale, dovrà essere individuata una qualche condizione ulteriore che, rispettata nel primo caso ed infranta nel secondo, permetta alla nostra regola di caratterizzare l'intero spettro dei fenomeni di accordo.

Qualche utile indicazione, in questo contesto, può esser ricavata dalle costruzioni impersonali del grizzanese (58). Consideriamo dapprima i costrutti impersonali con strato iniziale intransitivo, di cui in (25) si presentano alcuni esempi ai quali son fatte seguire in (26), per agevolare il confronto, le corrispondenti frasi personali:

(25) a. l ẹ mọ̄rt/*mọ̄rti dọ̄ parsọ̄́
'sono morte due persone' (letter. 'è morto')

(58) Come si dirà più distesamente subito oltre, l'accezione con cui si usa in questa sede il termine «impersonale» è squisitamente sintattica. Una proposizione può essere impersonale, quali che siano le caratteristiche lessicali del predicato che in essa figura, purché risponda a determinati requisiti sintattici. L'insieme dei costrutti impersonali, secondo tale punto di vista, non è dunque limitato ad esempio a quei predicati che per ragioni lessicali non attribuiscono (di norma) relazione grammaticale ad alcun nominale referenziale, com'è il caso dei verbi meteorologici. In altre parole, *Il pleut* e *Il vient d'arriver beaucoup de monde* sono impersonali allo stesso titolo, con l'unica differenza che il predicato *arriver* può comparire anche in costrutti personali.

b. a s ẹ̄ rọt/*rọta na skrāna
'si è rotta una sedia' (letter. 'si è rotto')

(26) a. dọ̄ parsọ̄́ al˘ ī mọ̄rti/*mọ̄rt
'due persone sono morte'
b. la skrāna la s ẹ̄ rọta/*rọt
'la sedia si è rotta'

Le proposizioni in (25) divergono da quelle in (26) per una serie di caratteristiche. Il nominale è posposto al verbo e di quest'ultimo restano invariabili, senza accordo per numero, persona e genere (59), tanto la forma ausiliare di modo finito quanto quella participiale (60). La particella soggettiva proclitica, infine,

(59) L'accordo del PP è per genere e numero, mentre quello della forma verbale finita è per numero e persona, non per genere, con l'importante eccezione, però, della III pers. sing. di *avẹ̄́* che presenta due forme distinte per maschile e femminile, come illustrato al §2.1:

(i) a. la lāu̯ra la m ẹ̄/*a arspọ̄́st/telefuná
'Laura mi ha risposto/telefonato'
b. i̯usfọ̄́ a m a/*ẹ̄ arspọ̄́st/telefuná
'Peppone mi ha risposto/telefonato'
c. a m a/*ẹ̄ telefuná/arspọ̄́st la lāu̯ra/i̯usfọ̄́
'mi ha telefonato/risposto Laura/Peppone'

Mentre in (ia-b) la forma di *avẹ̄́* è selezionata in base al genere del soggetto, nell'impersonale (ic) compare invariabilmente la forma di III sing. maschile, parallelamente a quanto accade per la particella soggettiva proclitica. L'aver riportato qui l'esempio (ic) ci offre l'occasione per precisare che ricorrono nel grizzanese anche costrutti impersonali con strato iniziale inergativo, oltre che inaccusativo. L'esemplificazione in (25) si limita però a questi ultimi in quanto gli inergativi, il cui PP resta comunque invariabile anche nelle frasi personali data l'assenza di un oggetto diretto (v. sopra il n° (10)), non offrono materia alla nostra discussione delle condizioni dell'accordo participiale.

(60) Invariabilità del verbo di modo finito si ha anche quando manchi l'ausiliare perfettivo: *e vẹ̄ī sẹ̄per tẹ̄ti parsọ̄́* 'vengono (letter. 'viene') sempre tante persone'. In (25) sono state scelte forme composte in quanto contengono un PP.

compare sempre nella forma invariabile corrispondente alla III pers. m. sg. ([61]).

Constatate queste differenze sistematiche, per individuare le costanti strutturali a cui esse vanno ricondotte è ora necessario attribuire una rappresentazione sintattica alle proposizioni in questione. In grammatica relazionale l'impersonalità di una proposizione è associata alla presenza di un soggetto espletivo (simboleggiato nei diagrammi relazionali con **D**, che abbrevia *dummy subject*), che può essere foneticamente realizzato (come il francese *il* di *il pleut* o l'inglese *it* di *it's raining*) oppure esser privo di realizzazione fonetica, come avviene nel caso dell'italiano (v. Perlmutter 1983) o del grizzanese ([62]). Questo soggetto imperso-

([61]) Tale forma è invariabile nel senso di non passibile di accordo per genere e numero. Dal punto di vista morfonologico, d'altro canto, viene selezionato di volta in volta l'allomorfo contestualmente appropriato: *a* in combinazione con altre particelle proclitiche (p. es. particelle pronominali, *s* 'si', *i* 'ci' loc., *n* 'non' ecc.), *l* davanti a voce verbale iniziante per vocale ed *e* davanti a voce verbale con iniziale consonantica (v. §2.1). Un ulteriore elemento di distinzione degli impersonali rispetto ai corrispondenti costrutti personali è il fatto che i primi, in grizzanese come in molte lingue, non ricorrono se non con le III persone: non si può dire **l ę ňọ vuvę̄ter* ma solo *a sī ňọ vuvę̄ter* 'siete venuti voi', ecc.

([62]) La particella tradizionalmente detta proclitica soggetto, caratteristica dell'emiliano e degli altri dialetti settentrionali (v. Renzi e Vanelli 1983 per una panoramica generale; v. in particolare il §3.1, in cui si accenna al problema se queste proclitiche possano essere considerate alla stregua di morfemi flessivi d'accordo; cfr. anche, su questo punto, Benincà 1986: 462) non va confusa con il soggetto espletivo del tedesco (*es regnet*), dell'inglese o del francese. Essa non è in realtà un soggetto sintattico pronominale bensì una marca verbale di accordo soggettivo in modo parallelo alle particelle pronominali oggetto diretto e indiretto, che sono marche di accordo oggettivo (cfr. la n. 47, sopra). Queste ultime, però, sono in distribuzione complementare con nominali lessicalmente pieni che abbiano la loro stessa RG, come mostra l'impossibilità di **a l o vę̊sta la lāu̯ra* *'l'ho vista Laura': dopo il clitico oggetto diretto, *la lāu̯ra* può essere presente solo in caso di dislocazione a destra, segnalata foneticamente da una pausa dopo il predicato. Le marche soggettive, al contrario, sono obbligatoriamente presenti in ogni proposizione del grizzanese, indipendentemente dalla presenza o meno (della realizzazione fonetica) del nominale soggetto. Allo stato attuale degli studi di grammatica relazionale questa differenza può esser còlta specificando che le particelle oggettive ricevono dal predicato un'inizializzazio-

nale è un nominale non referenziale e come tale non può subire attribuzione di relazione grammaticale da parte di alcun predicato della proposizione. Il suo ingresso nella struttura avviene quindi in uno strato successivo a quello in cui è avvenuta l'ultima inizializzazione. Nello strato finale esso possiede la relazione di soggetto: è questa la caratteristica essenziale delle strutture impersonali, definite appunto come strutture il cui soggetto finale è un espletivo ([63]). Ciò premesso, possiamo attribuire ai costrutti impersonali inizialmente inaccusativi, esemplificati da (25a-b), le strutture in (27a-b) ([64]):

ne come 2 o come 3 nello strato P-iniziale, perdendo la RG così ricevuta in uno strato successivo per diventare pure marche di accordo. Le particelle soggettive, al contrario, non sono passibili di inizializzazione (nella RG 1) ma hanno lo statuto di marche d'accordo sin dallo strato iniziale.

([63]) Il comportamento sintattico dei soggetti impersonali è sottoposto a restrizioni generali, che possono informalmente enunciarsi come segue:

(i) a. *legge dell'espletivo nucleare*: un espletivo può avere soltanto RG termine nucleare (= RG 1 e 2);
b. *proibizione della rimozione dell'espletivo*: un espletivo non può subire altro processo sintattico che l'avanzamento (poiché il soggetto impersonale può ricoprire solo le relazioni 1 e 2, ne consegue che l'unico processo sintattico cui esso può andar soggetto è l'avanzamento 2 →1);
c. *legge dell'espletivo attivo*: l'espletivo deve mettere *en chômage* (almeno) un nominale della proposizione.

Queste restrizioni hanno lo scopo di limitare il novero delle rappresentazioni strutturali teoricamente possibili. Si rimanda a Perlmutter e Postal (1983: 103) e Bickford (1987: 203s) per una loro più precisa enunciazione.

([64]) Le rappresentazioni offerte in (27) si basano sull'analisi degli impersonali di Perlmutter (1983), studio in cui viene offerta una caratterizzazione generale dell'impersonalità con specifico riferimento all'italiano. Sarebbero in teoria possibili, in alternativa a (27a-b), le rappresentazioni (ia-b):

(i) a.

			P	2
			P	1
	1		P	Cho
1	P	Cho		Cho
D	1 ę	mọ̄rt		dọ̄ parsọ̄

(27) a.

		P	2
2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
D	l ẹ	mọ̄rt	dọ̄ parsọ̄

b.

		P	2
		P	2,1
2,1		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
D	a s ẹ	rọt	na sk̇rāna

Si osservi tuttavia che (ia), al contrario di (27a), è incompatibile con la regola di selezione dell'ausiliare formulata in (23): si ha infatti ausiliare *ẹser* a dispetto del fatto che il soggetto finale non è un oggetto diretto nella proposizione. La struttura (ia) sarebbe al contrario compatibile con una formulazione meno restrittiva della regola di selezione dell'ausiliare quale quella proposta per l'italiano da La Fauci (1989: 240): «si ha *ẹser* se un qualsiasi nominale ha le relazioni 1 e 2 nella proposizione». Una condizione così formulata sarebbe soddisfatta in (ia) dall'oggetto iniziale. Questa formulazione non può però essere mantenuta perché in contrasto con la presenza di *avẹ̄* nelle forme composte del verbo causativo in proposizioni inizialmente inergative, nelle quali l'1 dello strato inergativo iniziale è anche un 2 (l'argomento è estensibile all'italiano; v. anche il n° (46) e la n. 77 per la giustificazione di questa rappresentazione strutturale):

(ii) a. la lāu̯ra l ẹ̄ fāt zi̇g̈ẹ̄ k̇ilẹ̄ī̤
'Laura ha fatto piangere Achille (dimin.)'

b.

			P	1
1		P	Cho	2
1		P	Cho	2
1	P	Cho	Cho	2
la	lāu̯ra	l ẹ̄	fāt	zi̇g̈ẹ̄ k̇ilẹ̄ī̤

Un simile argomento non può esser direttamente fatto valere per escludere anche (ib), dove la presenza del multiattacco introduce un'ulteriore complica-

b.

		P	2
2,1		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
D	a s ẹ	rọt	na sk̇rāna

Si hanno anche, nel grizzanese, costrutti impersonali inizialmente transitivi. Non nelle strutture transitive semplici con soggetto ed oggetto lessicalmente realizzati – come mostra l'impossibilità di (28a), da confrontare con (28b) – ma soltanto nei passivi (v. (29a), accanto alla sua corrispettiva personale (29b)) e nei costrutti SUNS ((30a), accanto alle frasi personali (30b-c)) (65):

(28) a. *l a vẹ̄st la lāu̯ra dū ọmen
'ha visto Laura due uomini'

zione. E tuttavia, una volta dimostrato che gli impersonali del grizzanese non possono essere correttamente caratterizzati da strutture con avanzamento inaccusativo semplice dell'oggetto diretto iniziale, si può per analogia ritenere che ciò valga anche per l'avanzamento retroerente. Preferendo (27b) a (ib) si ottiene una maggiore economicità della rappresentazione eliminando allo stesso tempo una potenziale asimmetria (rispetto a (27a)). Si può infine ricordare come la conclusione qui raggiunta circa la scorrettezza, per il grizzanese, della rappresentazione in (ia) sia in accordo con quanto argomentato in prospettiva interlinguistica da Bickford (1987), dove si propone l'esclusione assoluta di simili strutture dal novero delle rappresentazioni sintattiche possibili (v. anche le osservazioni al proposito in La Fauci e Loporcaro in stampa: n. 29).

(65) In molte lingue, ed in particolare in molte varietà romanze (p. es. in francese, in spagnolo, in portoghese, nel sardo logudorese), la (im)personalità della struttura si correla significativamente con la (in)definitezza del nominale che in essa compare, nel senso che soltanto nominali indefiniti possono ricorrere in strutture impersonali. Dagli esempi in (29)-(30) e da quelli introdotti nel séguito risulta evidente come questa restrizione non sia valida nel grizzanese: nelle proposizioni impersonali possono figurare nominali definiti senza alcuna conseguenza (inaccettabilità o modifica dei caratteri morfosintattici distintivi dell'impersonalità). L'assenza del fenomeno che va sotto il nome di «effetto di (in)definitezza» è tratto comune, in generale, ai dialetti italiani settentrionali (v. Benincà 1986: 465, Vanelli 1987: 175).

b. la lāu̯ra l ẹ̄ vẹ̄st dū ọmen
'Laura ha visto due uomini'

(29) a. l ẹ̄ sta avẹ̄́rt la bọsta/tọt al bọst
'è stata aperta la busta/sono state aperte tutte le buste'
(letter. 'è stato aperto')
b. la bọsta l ẹ̄ sta avẹ̄rta
'la busta è stata aperta'
c. al bọst al˘ ī̄ sta avẹ̄rti
'le buste sono state aperte'

(30) a. a s ẹ̄ vẹ̄st la muntāňa/al muntā́ň
's'è vista la montagna/si sono viste le montagne'
(letter. 's'è visto la montagna/le montagne')
b. la muntāňa la s ẹ̄ vẹ̄sta/*vẹ̄st (bẹ̄̄)
'la montagna s'è vista (bene)'
c. al muntā́ň al s ī̄ vẹ̄sti/*vẹ̄st (bẹ̄̄)
'le montagne si sono viste (bene)'

Anche con gli impersonali inizialmente transitivi si ha il medesimo quadro di proprietà sopra descritto per gli intransitivi: invariabilità delle forme verbali finite, della particella soggettiva proclitica e del PP, nonché posposizione al verbo del nominale. Non si può avere una proposizione impersonale – ovvero, dal punto di vista delle proprietà morfosintattiche manifeste, una proposizione in cui mancano l'accordo del PP, della forma verbale finita e della particella proclitica – se il nominale non è posposto al verbo (**la bọsta/al bọst l ẹ̄ sta avẹ̄́rt*). Non vale tuttavia l'implicazione simmetrica, in quanto non tutte le proposizioni in cui il nominale ricorre dopo il verbo mostrano tale triplice assenza d'accordo. Accanto a (29a), infatti, esistono le varianti perfettamente accettabili *l ẹ̄ sta avẹ̄rta la bọsta* e *al˘ ī̄ sta avẹ̄rti al bọst*, dove il nominale posposto controlla l'accordo. Tali sequenze sono possibili non solo come proposizioni con dislocazione a destra dell'oggetto, segnalata da pausa dopo il PP, e possono anche pronunciarsi con normale intonazione dichiarativa (66).

(66) In base alle intuizioni di alcuni informatori, si può forse supporre che

D'altro canto, sono chiaramente sentite come dislocate a destra proposizioni inizialmente inaccusative o transitive SUNS come *s e pi̯ọ̄v i nāsen | i fọnʒ* 'se piove NASCONO, i funghi', *la s ẹ̄ vẹ̄sta | la muntāňa* 's'è VISTA, la montagna' (67). In questi casi un profilo intonativo normale ed una struttura informativa in cui l'intera predicazione sia elemento «nuovo» sembrano richiedere un impersonale: *s e pi̯ọ̄v e nās i fọnʒ, a s ẹ̄ vẹ̄st la muntāňa.*

Vi sono poi alcune costruzioni nelle quali l'impersonalità,

la scelta fra costrutti impersonali come (29a) e costruzioni personali non dislocate con nominale posposto possa essere connessa alla struttura informativa dell'enunciato. A una domanda come *ku∫a i̯ ẹ̄l, ku∫ ẹ̄l suzẹ̄́s* 'che c'è, che è successo?' sembra preferibile rispondere con un impersonale, mentre *l ẹ̄ sta avẹ̄rta la bọsta* risponderebbe più appropriatamente ad un *ku∫ ẹ̄l sta avẹ̄́rt* 'che cosa è stato aperto?'. È però necessaria un'indagine più approfondita per determinare se effettivamente si abbia un contrasto sistematico fra casi in cui l'intera predicazione è elemento «nuovo» e casi in cui il predicato è «dato» ed il solo argomento ad esso posposto «nuovo». Del rapporto fra struttura informativa e costrutti con nominale posposto al verbo, impersonali o personali, si occupano specificamente per il dialetto di Sestri Levante i contributi di Browne e Vattuone (1975) e Vattuone (1975), dai quali emerge che costrutti personali come *a vẹ̄ňe a ka̯tai̯nín* 'viene, Caterina', *i vẹ̄ňu i ve∫˘ín* 'vengono, i vicini' (e *u vẹ̄ňe u ∫or∫u* 'viene, Giorgio') possono utilizzarsi solo in caso di dislocazione a destra del nominale, che costituisce elemento «dato»: con simili costrutti si può replicare ad asserzioni come *mi di̯gu ke a ka̯tai̯nín a nu vẹ̄ňe* 'io dico che Caterina non viene'. Foneticamente la dislocazione è segnalata dal fatto che «a main stress is put on the verb» (Browne e Vattuone 1975: 137). Cfr. inoltre il parallelismo, evidenziato da Vattuone (1975: 353), fra *i su̯n veňüi i ve∫˘ín* 'sono venuti, i vicini' e *l ọ̄ vabove̯ti i ve∫˘ín* 'li ho visti, i vicini', entrambe – nella nostra terminologia – con dislocazione a destra del 2 iniziale. D'altro canto, una normale intonazione dichiarativa in caso di posposizione del nominale implica mancanza di accordo (verbale e della particella proclitica; implica, in altre parole, impersonalità): *u vẹ̄ňe u ∫or∫u/ a ka̯tai̯nín/i ve∫˘ín* 'viene Giorgio/Caterina/vengono i vicini'. Tali frasi rispondono appropriatamente sia a domande come *kọ̄s u ġ ẹ* 'che succede?', nel qual caso l'intera risposta introduce un elemento «nuovo», sia a domande come *ki vẹ̄ňe* 'chi viene?', nella risposta alle quali il predicato è «dato» ed il nominale soltanto è «nuovo».

(67) La barra verticale sta ad indicare la presenza di un profilo intonativo discendente sul verbo, percepito come una leggera pausa dopo di esso, correlato fonetico della dislocazione. Il maiuscoletto contraddistingue l'elemento focalizzato.

con i conseguenti fenomeni di mancato accordo, si determina necessariamente. È questo il caso degli esistenziali (in (31)), che si formano in grizz. con *a i̯ ẽ* 'c'è' invariabile, dei costrutti «presentativi» (cfr. (32)), nei quali il verbo è accompagnato dalla particella *i* ('ci', letteralmente ed etimologicamente, ma priva in queste costruzioni di significato locativo), dei costrutti con particella proclitica ogg. indiretto esemplificati in (33) e delle proposizioni in cui l'argomento sia pronominalizzato con *(i)n* 'ne' esemplificate in (34). Le costruzioni in (32)-(34) sono possibili soltanto con predicati inaccusativi o transitivi ([68]):

(31) a. a i̯ ẽ/*al˘ ĩ tẽti parsõ̃
'ci sono (letter. 'c'è') tante persone'
b. a i̯ ẽ la lãu̯ra
'c'è Laura'

(32) a. a i̯ ẽ mõrt/*al˘ ĩ mõrti dõ parsõ̃
'(*ci*) sono morte due persone' (letter. 'è morto')
b. a i̯ ẽ sta mõs/*-a la stova
'(*ci*) è stata mossa (letter. 'mosso') la stufa'

(33) a. a kla dõna a i̯ ẽ nẽd/*-a/mõrt/*-a una fiõla/dõ fiõli
'a quella donna, l'è nata/morta una figlia/due figlie' (letter. 'nato/morto')
b. a la lãu̯ra a i̯ ẽ sta dãt/*al˘ ĩ sta dãti dõ ∫martlẽd
'a Laura, le sono state date (letter. 'le è stato dato') due martellate'

(34) a. (parsõ̃) a i̯n ẽ mõrt/*ĩ mõrti dõ
'(persone) ne sono morte (letter. 'ne è morto') due'

([68]) Dell'incompatibilità con *(i)n* 'ne' degli inergativi si è già detto alla n. 51. Anche le costruzioni esemplificate in (32) e (33) sono soggette alla medesima restrizione. Non si dice, infatti, **a i̯ a telefuná/arspõst dũ ǫmen* ma solo *i̯ ẽ̃ telefuná/arspõst dũ ǫmen* 'hanno telefonato/risposto due uomini' (dove *i̯* = part. sogg. procl. III pl. m., *ẽ̃* = 'hanno'); così come è inaccettabile **(a la lãu̯ra) a i̯ a telefuná/arspõst dũ ǫmen* in luogo di *(a la lãu̯ra) i i̯ ẽ̃ telefuná/arspõst dũ ǫmen* '(a Laura) le hanno telefonato/risposto due uomini' (dove *i* = part. sogg. procl. III pl. m., *i̯* = part. procl. ogg. indir.).

b. (skrãn) a s n ẽ rǫt/*ĩ rǫti dõ
'(sedie) se ne son rotte (letter. 'se n'è rotto') due'
c. (dal brǫti kõ∫) a i̯n ẽ sta fãt/*ĩ sta fãti tẽti
'(brutte cose) ne son state fatte (letter. 'ne è stato fatto') tante'
d. (võip) stanõt a s n ẽ vẽst/*ĩ vẽsti dõ
'(volpi) stanotte se ne son viste (letter. 'se n'è visto') due'

La ricorrenza di forme con asterisco in (31)-(34) sta ad indicare che si ha assoluta incompatibilità fra struttura personale ed i tipi sintattici ivi rappresentati. Questo implica, ad esempio, che ogni frase con *(i)n* 'ne', tranne ovviamente quelle transitive del tipo *(mǫki) e kuntadẽ̃ a i̯n a mũt trẽ* '(mucche) il contadino ne ha munte (letter. 'munto') tre' (v. le nn. 48 e 51), non possa che essere impersonale. Il che costituisce indubbiamente una sensibile differenza rispetto agli impersonali in (25) e (29), differenza che tuttavia sarà lecito qui trascurare in quanto irrilevante ai fini della discussione delle condizioni d'accordo del participio passato. Segnalato il problema, eviteremo perciò di trattare in questa sede la complessa questione dell'individuazione delle condizioni che determinano l'impersonalità ([69]). Concludiamo invece la di-

---

([69]) Sui costrutti impersonali nei dialetti italiani settentrionali si dispone di un buon numero di informazioni, in parte desumibili da specifiche ricerche sintattiche ed in parte dalle descrizioni complessive di singoli dialetti. Quanto, in particolare, al rapporto fra posposizione al verbo del nominale e impersonalità, che questa sia implicata da quella necessariamente come accade nel francese sembra di dover concludere, per il dial. della Mirandola, da quanto si legge in Meschieri (1932: XLIII): «Nei verbi intransitivi, nei transitivi di forma passiva, nei riflessivi e nei reciproci coniugati col verbo *Èssar*, il participio passato concorda col soggetto solamente quando questo, o il pronome che ne fa le veci, preceda il verbo; in caso contrario resta invariato. ... *È mort tò fióla? – L'è morta purtròpp!* (È morta la tua figliòla? – L'è morta purtroppo!) *Stanòtt a m'è scappâ la serva. Da bón, l'è propia scappada* (Stanotte m'è scappata la serva. Davvero, l'è proprio scappata), *Aiér a s'è avvelenâ dŏ guàrdii. – No; il s'en avelenadi stamatinna.* (Ieri si sono avvelenate due guardie. – No; si sono avvelenate stamani)».

Dalla dettagliata descrizione di Rossini (1975: §§209ss) si apprende che nel cremonese la posposizione del nominale implica impersonalità (v. (ib)): nel presente si ha inoltre sostituzione della particella soggettiva proclitica con un *ge* presentativo (corrispondente per etimo e, altrove, per funzione al *ci* italiano ma

gressione coll'aggiungere alle rappresentazioni strutturali degli impersonali inizialmente inaccusativi (in (27), sopra) quelle degli impersonali inizialmente transitivi, già presentati in (29)-(30) ([70]):

---

privo in questi contesti di semantica locativa) mentre negli altri tempi la particella soggettiva è semplicemente omessa (ic). Se il nominale ricorre a destra del verbo, la proposizione può essere personale solo in caso di dislocazione (con le parole del Rossini 1975: 170, in (id) si ha «enfasi sul participio»):

(i)	a.	la pǭsta l ę̄ distribüīda	'la posta è distribuita'
	b.	g ę̄ distribüīt la pǭsta	'è distribuita (lett. '*c*'è distribuito') la posta'
	c.	sará rọt la lampadina	'sarà rotta (letter. 'rotto') la lampadina'
	d.	l ę̄ bęla stata distribüīda la pǭsta	'è già stata DISTRIBUITA, la posta'

Lo stesso rapporto di implicazione fra posposizione del nominale e impersonalità esiste nel dialetto di Sestri Levante (v. sopra, la n. 66) ed in generale nei dialetti del Veneto (cfr. Benincà e Vanelli 1982). Benincà (1986: 466) definisce «tipo caratteristico dell'Italia settentrionale» il costrutto ⌜*è arrivato le mie sorelle*⌝, in cui manca l'accordo verbale col nominale posposto. Analogamente ai grizzanesi (32a-b) si comportano i corrispondenti costrutti impersonali del piemontese analizzati da Burzio (1986: § 2.5.3); per un parallelo ticinese al tipo (33a) cfr. Lurà (1987: 171). Benincà e Vanelli (1984: §3.2, in part. p. 186) mettono a confronto la ricorrenza di costrutti impersonali nel veneto con l'assenza di tali costruzioni nel friulano, varietà nella quale anche in caso di posposizione al verbo del nominale l'accordo verbale (delle forme di modo finito e participiali) e quello della particella proclitica soggettiva restano comunque obbligatori.

([70]) Le strutture (35a-b) differiscono dalle corrispondenti personali (12) e (13) unicamente per la presenza del soggetto impersonale. Simmetricamente a quanto già osservato alla n. 64 a proposito degli impersonali inizialmente inaccusativi, anche nel caso degli impersonali transitivi la presenza dell'ausiliare *ęser* dà motivo di escludere, vista la regola (23), rappresentazioni alternative come le seguenti:

(i) a.

```
                P     2     1
                P     1
1               P     Cho
-----------------------------------
1         P     Cho   Cho
-----------------------------------
1   P     Cho   Cho   Cho
D   l ę̄   sta   avę̄rt la bọsta
```


(35) a.

```
                P     2     1
2               P     Cho
1               P     Cho
-----------------------------------
1         P     Cho   Cho
-----------------------------------
1   P     Cho   Cho   Cho
D   l ę̄   sta   avę̄rt la bọsta
```

b.

```
1               P     2
2,1             P     Cho
1               P     Cho
-----------------------------------
1         P     Cho   Cho
D PRO     a s ę̄ vę̄st la muntāňa/al muntāň
```

Considerando ora le proprietà morfosintattiche degli impersonali, alla luce delle strutture in (27) e (35) si osserverà anzitutto che la presenza dell'ausiliare *ęser* in tutti i contesti è correttamente caratterizzata dalla regola (23) di selezione dell'ausiliare: in ognuna di queste strutture un nominale – si tratta del soggetto impersonale – è sia un oggetto diretto che il soggetto finale della proposizione ([71]). Quanto all'accordo delle forme verbali finite, non avremo difficoltà in base all'insieme dei dati grizzanesi discussi finora a formulare la regola seguente:

---

b.

```
1               P     2
                P     2,1
2,1             P     Cho
1               P     Cho
-----------------------------------
1         P     Cho   Cho
D PRO     a s ę̄ vę̄st la muntāňa
```

([71]) Per quanto riguarda gli impersonali inizialmente inergativi di cui sopra alla n. 59, si ha in questi ausiliare *avę̄* non essendo soddisfatta la condizione imposta dalla regola (23) per la selezione di *ęser*:

(36) REGOLA D'ACCORDO DELLE FORME VERBALI FINITE IN GRIZZANESE
Sia *b* una proposizione, *a* un nominale di *b* e *p* la forma verbale finita di *b*.
p si accorda per persona, numero e genere con *a* se e solo se *a* è l'1 finale.

Il controllo dell'accordo delle forme verbali finite da parte dell'1 finale – il soggetto sintattico della proposizione – è un fatto interlinguisticamente diffuso. Quando, come negli impersonali, tale soggetto è privo di tratti referenziali, la forma verbale rimane invariabile. La menzione dell'accordo per genere, oltre che per numero e persona, che manca alle regole corrispondenti dell'italiano, del francese e della maggior parte delle varietà romanze, è motivata, da un lato, dalla duplice forma di III sing. del pres. ind. di *avẽ* e, dall'altro, dalla presenza delle particelle soggettive proclitiche che, regolarmente concordate con l'1 finale per genere (laddove morfologicamente possibile), numero e persona, sono analizzabili come marche di accordo soggettivo al pari delle desinenze personali (v. sopra, la n. 62) ([72]).

(i)

		P	1	3
1		P	Cho	
1	P	Cho	Cho	
D	a m a	arspõst	la lãura	<1sg>

([72]) Nel caso del grizzanese e di molti altri diall. italiani settentrionali, la funzione di segnalare la mancanza di accordo è attribuita alla particella soggettiva proclitica di III pers. sing. maschile. Si osservi tuttavia che esistono varietà affini nelle quali l'impersonale ha una particella soggettiva sua propria, distinta da tutte le altre ivi inclusa quella di III masch. sing.: cfr. la descrizione in Maffei Bellucci (1977: 52ss) delle proclitiche sogg. del pontremolese e del filattierese, che distinguono *i* III sing. masch. da *a* III sing. «neutra», ricorrente negli impersonali. Anche il rovigotto possiede una particella soggettiva proclitica *a* propria degli impersonali (*a piove*, *a riva un putín*) distinta da *el* di III m. sing. (cfr. Benincà e Vanelli 1982: 32; la stessa particella *a* ricorre negli altri dialetti veneti con condizioni di impiego più complesse, solo in parte coincidenti con la funzione di proclitica soggettiva degli impersonali: v. Benincà 1983).

Torniamo ora, finalmente, all'accordo participiale. Osservando le strutture in (27a-b) e (35a-b) si constata che in tutte sono soddisfatte entrambe le condizioni imposte dalla regola (24). Il settore predicativo del PP è dovunque finalmente intransitivo ed è inoltre sempre presente un nominale con relazione di oggetto diretto. Eppure, come si è visto, l'accordo non si dà. Da questo punto di vista il comportamento degli impersonali risulta analogo a quello dei riflessivi indiretti ed è a questo punto interessante notare il parallelismo fra questi dati e quelli offerti da un'altra varietà romanza, il francese.

Si considerino gli esempi (37a), (38a), e (39a), paralleli rispettivamente ai grizzanesi (25a), (29a) e (18), cui si attribuiranno rispettivamente, sulla scorta di precedenti studi, le strutture (37b)-(39b), identiche alle corrispondenti grizzanesi ([73]):

(37) a. il est mort/*-es beaucoup de gens dans cet accident

b.

		P	2	Obl
2		P	Cho	Obl
1		P	Cho	Obl
1	P	Cho	Cho	Obl
il	est	mort	beaucoup de gens dans cet accident	

(38) a. il a été repeint/*-es quelques tables

Si osservi infine, di passaggio, che la descrizione ora offerta del funzionamento dell'accordo delle forme verbali finite nelle proposizioni in (25) e (29)-(30) è stata resa possibile dall'analisi che ne è stata proposta in (27) e (35) come di strutture impersonali. Lo stesso vale per l'accordo participiale, come si mostrerà nel séguito.

([73]) V. La Fauci (1989), cui si rimanda per l'argomentazione relativa a strutture e regola d'accordo. Fra gli impersonali sono presi in esame in quella sede solo i passivi del tipo *Il a été repeint quelques tables*. Legendre (1990: 99) propone per le costruzioni impersonali del francese rappresentazioni diverse da quelle in (37b) e (38b) e parallele a quelle sopra presentate nelle note 64 e 70, in cui l'avanzamento inaccusativo è attribuito al 2 iniziale anziché al soggetto impersonale. La differenza, quanto alla definizione dei correlati strutturali dell'accordo participiale, è irrilevante.

```
b.              P          2        1
  2             P        Cho
  1             P        Cho
  ---------------------------------------
  1       P   Cho        Cho
  ---------------------------------------
  1   P Cho   Cho        Cho
  il  a  été  repeint    quelques tables
```

(39) a. Marie s'est écrit/*-e/*-es trois lettres

```
b. 1,3          P      2
   1,2          P    Cho
    1           P    Cho
   ---------------------
    1      P   Cho    Cho
   Marie  s'est écrit trois lettres
```

Del perché i nominali *beaucoup de gens* in (37), *quelques tables* in (38) e *trois lettres* in (39), pur avendo la RG 2 in una struttura in cui il settore-P del PP è finalmente intransitivo, non controllino l'accordo participiale rende conto una restrizione operante nel francese, che impone l'esclusione dal ruolo di controllore dei nominali oggetto diretto che abbiano la relazione *chômeur*. Si può ipotizzare che lo stesso valga per il grizzanese in base alla constatazione che anche in questa varietà i 2 iniziali in (18), (25) e (29)-(34) non controllano l'accordo del PP. Si osservi, di passaggio, come l'individuazione di questa condizione sia resa possibile dall'accoglimento dell'ipotesi dell'avanzamento riflessivo. È infatti in virtù del processo 1,3 → 1,2 che il 2 iniziale in (18) assume la relazione *chômeur*, che gli impedisce di fungere da controllore. Questa stessa ipotesi implica però che anche il nominale soggetto finale di (39) (e del grizzanese (18)) possieda nella struttura la relazione 2. Poiché tale nominale, pur non essendo *chômeur*, non controlla l'accordo in francese né in grizzanese, a differenza di quanto accade in italiano (*Maria si è scritta due lettere*), è dunque necessaria l'aggiunta alla regola di un'altra condizione, la condizione (40ii-b) della regola d'accordo partici-

piale francese (da La Fauci 1989:238, con adattamenti), che è ora possibile riportare in dettaglio:

(40) REGOLA D'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO IN FRANCESE
Sia *b* una proposizione, *a* un nominale di *b* e *p* un participio passato di una forma verbale perifrastica di *b*.
p si accorda in genere e numero con *a* se e solo se:
i) lo strato finale del settore predicativo di *p* è intransitivo;
ii) *a* è legittimato al controllo dell'accordo.
Un nominale è legittimato al controllo dell'accordo se e solo se:
a) non è *chômeur*,
b) è il 2 inizializzato da *p*.

In (39), pertanto, *Marie* non controlla l'accordo in quanto tale nominale possiede la RG 2 per un processo sintattico e non perché gli sia attribuita dal PP. Lo stesso accade in:

(41) a. Marie et Jeanne se sont longuement écrit/*-es

```
b. 1,3                    P
   1,2                    P
    1                     P
   ---------------------------------
    1                 P   Cho
   Marie et Jeanne se sont écrit...
```

diversamente dall'italiano e come nel grizzanese (cfr. (17)). Potremmo dunque ipotizzare che la regola d'accordo del grizzanese, varietà romanza occidentale al pari del francese secondo la tradizionale partizione della Romània, coincida con quella del francese, un'ipotesi che riceve conforto dall'osservazione di ancor più estese concordanze fra le due varietà:

(42) a. al fiọ̄li dla lāu̯ra al s ī̄ fāt/*fāti/*fāta riġalę̄ na mā̆kina
'le figlie di Laura si son fatte (letter. 'fatto') regalare una macchina'

b. Marie s'est fait/*-e/*-es donner les clés (par Jean)

c.

3		P	2	1
1,3		P	Cho	2
1,2		P	Cho	Cho
1		P	Cho	Cho
1	P	Cho	Cho	Cho
al fiọ̄li dla lāu̯ra	al s ī	fāt	riġalę̄	na mā̆kina
Marie	s'est	fait	donner	les clés

Come si vede, l'assenza d'accordo caratterizza, in grizzanese e in francese, i costrutti multipredicativi con verbo causativo, inizialmente e finalmente transitivi, nei quali la riflessività (o, in termini strutturali, il multiattacco) deriva dall'introduzione da parte di *fę̄* 'fare' di una nuova RG 1, corrispondente dal punto di vista semantico alla designazione del causatore, attribuita al medesimo nominale che è l'oggetto indiretto del predicato iniziale (74).

L'invariabilità del participio causativo in (42) è dovuta al fatto che, pur soddisfatta la condizione (40i), nessun nominale può fungere da controllore d'accordo: il soggetto finale è sì, per effetto dell'avanzamento riflessivo, un 2 ma non il 2 inizializzato dal participio, mentre l'oggetto diretto iniziale, nuovamente per effetto dell'avanzamento riflessivo, è *chômeur*.

(74) Ricordiamo che il causativo, fra le costruzioni multipredicative, presenta in grizzanese il vantaggio della verificabilità fonetica dell'accordo participiale al contrario, ad esempio, dei costrutti con verbo modale giacché il participio di *psę̄, dvę̄, vlę̄* è debole: (*al taiadę̄l*) *la lāu̯ra la n al˙ ę̄ brīʃa psọ mañę̄* '(le tagliatelle) Laura non le ha potute mangiare'. Anche *vęder* ha il PP forte ma, diversamente da quanto avviene in italiano, in grizzanese lo spettro dei costrutti multipredicativi ammissibili è più ristretto coi verbi di percezione che con il causativo. Mentre si può dire *i̯usfọ̄ a l ọ vę̄st kaskę̄/mañę̄* '(Peppone) l'ho visto cadere/mangiare' sono scarsamente accettabili costruzioni con multiattacco parallele a (42)-(43): ?*i̯usfọ̄ *a s ę̄ vę̄st telefunę̄/sparę̄* 'Peppone si è visto telefonare/sparare (da qualcuno)' ecc.

In grizzanese si osserva mancanza di accordo anche nei costrutti causativi con oggetto indiretto riflessivo inizialmente inergativi. Diversamente che nell'italiano, al nominale soggetto finale di (43) è precluso il controllo dell'accordo il che pare riconducibile, come nell'esempio precedente, al mancato soddisfacimento della condizione (40ii-b) (75):

(43) a. la lāu̯ra la s ę̄ fāt/*fāta telefunę̄
'Laura si è fatta (letter. 'fatto') telefonare'

(75) Cfr. anche *kal dọ̄ dọ̄n al s ī fāt/*fāti telefunę̄/sparę̄/skrīver* 'quelle due donne si sono fatte telefonare/sparare/scrivere'. Nel caso di *sparę̄* esiste un verbo omofono, ma di diverso significato ('sventrare'), che ha valenza transitiva: in base a condizioni illustrate oltre – n° (44) – ciò implica la possibilità d'accordo del PP del verbo causativo in contesti come quello ora citato. Esistono, in altre parole, sequenze come *la mọka la s ę̄ fāta sparę̄* che corrisponde però a 'la mucca si è fatta/lasciata sventrare'. V. per questo lessema i riscontri bolognese e romagnolo in Coronedi Berti (1869-74: 290 *sparar* e 360 *sbarar*) ed in Morri (1840: 727 *sparê*). A queste voci emiliano-romagnole corrisponde *sparare*[2] (tosc., dal XIV sec.) di DEI V 3577, mancante al REW e rubricato in Faré 3032a sotto *EXPARARE 'aprire, lacerare', con continuatori in diverse parti d'Italia, eventualmente incontratosi con SEPARARE.

Il confronto con il francese è in questo caso difficile in quanto non sembrano accettabili in quest'ultima varietà costrutti causativi paralleli a (43). Come si vede dalle coppie di esempi seguenti, la presenza di un oggetto diretto iniziale è in queste costruzioni condizione indispensabile per l'accettabilità:

(i) a. ?Marie s'est fait écrire par la municipalité
b. Marie s'est fait écrire une lettre par la municipalité

(ii) a. *Marie ne s'est fait parler par personne
b. Marie ne s'est fait adresser la parole par personne

(iii) a. *Marie s'est fait répondre (par ses élèves)
b. Marie s'est fait répondre que ...

Si tratta, comunque, di una questione indipendente dall'argomento che ci interessa in questa sede. E del resto anche nell'italiano ed in molte altre varietà il comportamento sintattico dell'oggetto indiretto degli inergativi presenta forti difformità. Cfr. ad esempio la differenza fra la perfetta accettabilità di (iva) e l'impossibilità (o forte marginalità) di (ivb), dove si riscontrano condizioni comparabili con quelle degli esempi francesi (iia)-(iiia):

(iv) a. Giovanni si è fatto sparare/telefonare/voler bene
*b. ?*Giovanni si è fatto mentire/sorridere/rispondere/parlare.*

b. 3 P 1

1,3		P	Cho
1,2		P	Cho
1		P	Cho
1	P	Cho	Cho
la lāu̯ra	la s ẹ̄	fāt	telefunẹ̄

Un ulteriore – e questa volta definitivo – allargamento del *corpus* esaminato dimostra però che solo la prima delle condizioni imposte al controllore d'accordo (vale a dire (40ii-a)) si applica al grizzanese mentre la seconda, ovvero (40ii-b), non può essere mantenuta nella medesima formulazione che per il francese: essa dovrà assumere una veste meno restrittiva per render conto dei casi come quelli in (44)-(45) in cui controllore d'accordo è un nominale che *non* riceve la RG 2 dal participio che con esso si accorda.

Veniamo quindi a esaminare partitamente questi casi decisivi, che garantiscono al grizzanese una posizione strutturalmente intermedia fra italiano e francese quanto al fenomeno preso in esame. Affinché ciò sia meglio evidenziato, le proposizioni grizz. in (44)-(48) sono accompagnate dalle corrispettive sia italiane che francesi.

In grizz., come in italiano e diversamente dal francese, si ha sempre accordo participiale:

– nei riflessivi diretti causativi; cfr.:

(44) a. al fiọ̃li dla lāu̯ra al s ī fāti/*fāt diʃdẹ̄ al sẹ̄
b. le figlie di Laura si son fatte/*-o svegliare alle sei
c. les filles de Marie se sont fait/*-es réveiller à six heures

d. 2 P Obl 1

1,2		P	Cho	Obl
1		P	Cho	Obl
1	P	Cho	Cho	Obl
al fiọ̃li	dla lāu̯ra al s ī	fāti	diʃdẹ̄	al sẹ̄

– nei causativi non riflessivi, siano essi inizialmente inaccusativi, inergativi o transitivi, a condizione che l'oggetto diretto nel settore-P del causativo sia pronominalizzato; cfr.:

(45) a. (la lāu̯ra) kī raġáz i l ẹ̄ fāta/*fāt arivẹ̄ tẹ̄rd
b. (Laura) quei ragazzi l'hanno fatta/*-o arrivare tardi
c. (Marie) ces garçons là l'ont fait/*-e arriver en retard

d. P 2

1		P	Cho	2
1		P	Cho	
1	P	Cho	Cho	
kī raġáz	i l ẹ̄	fāta	arivẹ̄	<3fsg> ...

(46) a. (mẹ̄ fiọ̃la) a l ọ fāta/*fāt ziġẹ̄
b. (mia figlia) l'ho fatta/*-o piangere
c. (ma fille) je l'ai fait/*-e pleurer

d. P 1

1		P	Cho	2
1		P	Cho	
1	P	Cho	Cho	
<1sg>	a l ọ	fāta	ziġẹ̄	<3fsg>

(47) a. la marẹ̄i̯a la l' ẹ̄ fāti/*fāt maňẹ̄
(= la marẹ̄i̯a l ẹ̄ fāt maňẹ̄ al mẹ̄l ai̯ fiọ̃)
b. Maria gliele ha fatte/*-o mangiare
(= Maria ha fatto mangiare le mele ai figli)
c. Marie les leur a fait/*-es manger
(= Marie a fait manger les pommes aux enfants)

d. P 2 1

---

1 P Cho 2 3
1 P Cho

---

1 P Cho Cho
la mārẹ̊ia la lˇ ẹ̃ fāti mañẹ̃ <3fpl> <3mpl>

– nei causativi riflessivi indiretti, a condizione che l'ogg. diretto sia pronominalizzato ([76]):

(48) a. (la mǎkina) al fiõli dla lāura a s l ī fāta/*fāt/*fāti rigalẹ̃
b. (la macchina) le figlie di Laura se la son fatta/*-o/*-e regalare
c. (la clé) les filles de Marie se la sont fait/*-e/*-es donner

d. 3 P 2 1

1,3 P Cho 2
1,2 P Cho
1 P Cho

---

1 P Cho Cho
al fiõli dla lāura a s l ī fāta rigalẹ̃ <3fsg>

Come evidenziato dai diagrammi relazionali, in (44)-(48) il controllore d'accordo non è inizializzato dal PP nella RG 2: a ciò si deve il mancato accordo in francese, secondo (40ii-b). Quel che riunisce insieme questa serie di strutture, accomunandole inoltre a tutte le altre nelle quali il grizzanese ammette l'accordo participiale, è che il controllore possiede la relazione oggetto diretto nello strato iniziale del settore predicativo del participio. Ciò avviene, nella maggior parte dei casi, per effetto di inizializzazione (cfr. sopra, (11)-(16)), ma non è necessariamente così: in

([76]) Cfr. anche *la lāura la s (a)lˇ ẹ̃ fāti dẹ̃ (al čẹ̃v)* 'Laura se le è fatte dare (le chiavi)'.

(44), (45), (47) e (48) il nominale ha la RG 2 nello strato iniziale del settore-P del PP per semplice eredità, retaggio di un'attribuzione di RG prodottasi nel settore predicativo precedente. In (46), invece, il nominale 1 iniziale, ricevuta la RG 1 dal predicato inergativo, la muta nella RG 2 quando è inserito nella predicazione causativa sovraordinata per effetto di una regola generale, interlinguisticamente valida, operante nelle strutture causative ([77]).

In conclusione, siamo ora in grado di offrire una formulazione esplicita della regola d'accordo participiale del grizzanese, capace di caratterizzare correttamente l'intero insieme dei dati disponibili:

(49) REGOLA D'ACCORDO DEL PARTICIPIO PASSATO IN GRIZZANESE
Sia *b* una proposizione, *a* un nominale di *b* e *p* un participio passato di una forma verbale perifrastica di *b*.
p si accorda in genere e numero con *a* se e solo se:
i) lo strato finale del settore predicativo di *p* è intransitivo;
ii) *a* è legittimato al controllo dell'accordo.
Un nominale è legittimato al controllo dell'accordo se e solo se:
a) non è *chômeur*,
b) è il 2 P-iniziale di *p*.

Perché si abbia accordo participiale è richiesto il soddisfacimento di entrambe le condizioni (49i) e (49ii), quest'ultima a sua volta articolata nelle sottocondizioni (a) e (b).

Volgendoci brevemente a riconsiderare i dati grizzanesi sin

([77]) Come mostrato da Davies e Rosen (1988), si tratta appunto di una regola sintattica di *degradazione* 1 → 2, non di reinizializzazione come 2 dell'1 iniziale da parte del causativo, in quanto i predicati causativi, interlinguisticamente, inizializzano soltanto un 1 (in termini semantici corrispondente al causatore). A riprova della presenza di degradazione 1 → 2 nei causativi inizialmente inergativi può valere la semplice constatazione della transitività finale e, quindi, della passivabilità di *Giovanni fa piangere Maria*.

qui presentati, si osserverà che nessuna fra le strutture delle proposizioni in cui si osserva accordo contraddice la regola (49): tutte le sue condizioni sono soddisfatte in (11)-(16), in cui il controllore è sempre l'oggetto P-iniziale del PP senza essere mai *chômeur*. Osserviamo poi che la differenza in termini di accordo fra le proposizioni grizzanese e italiana in (21) – ferma restando l'identità di struttura – è riconducibile alla validità per il solo grizz. della condizione (49ii-b). Il nominale assume la RG 2 per avanzamento riflessivo (1,3 → 1,2) e ciò è sufficiente a renderlo controllore d'accordo in italiano, non in grizzanese. In (22) il soggetto finale non controlla nel grizzanese l'accordo participiale per lo stesso motivo che in (21), mentre l'impossibilità dell'accordo con il 2 iniziale è riconducibile al mancato soddisfacimento della sola condizione (49ii-a): il nominale è il 2 inizializzato dal PP (dunque, *a fortiori*, il suo 2 P-iniziale), ma è messo *en chômage* nel secondo strato per effetto dell'avanzamento riflessivo. Si consideri, a riprova, che qualora nella medesima struttura si sostituisca un oggetto diretto iniziale pronominale in luogo del nominale, l'accordo diviene obbligatorio in quanto, come mostrato da (50b), la RG 2 della particella pronominale si cancella (v. sopra, n. 47): il 2 P-iniziale non è *chômeur* e soddisfa pertanto in tutte le sue condizioni la regola d'accordo ([78]).

(50) a. (la ʃmartlẹ̄da) k̄al fi̯ọ̄li a s l ī dāta/*dāt/*dāti
'(la martellata) quelle ragazze se la sono data'

b.
```
1,3          P      2
1,2          P
 1           P
-----------------------------------
 1        P   Cho
k̄al fi̯ọ̄li  a s l ī  dāta     <3fsg>
```

La differenza, in termini di accordo participiale, fra (50) e

([78]) V. anche (*al dīda*) *la lāu̯ra la s (a)lˇ ẹ̄ rọti/*rọt/*rọta* '(le dita) Laura se l'è rotte'.

(18) è quindi parallela a quella fra i costrutti causativi in (48) – con oggetto diretto iniziale cliticizzato e accordo – e in (42), con oggetto diretto iniziale finalmente *chômeur* e mancato accordo.

3. *Il grizzanese in prospettiva romanza*

Allargando ora il campo visuale per sviluppare poche considerazioni comparative, rapide quanto è richiesto dalla loro natura di cenni conclusivi, si può osservare che la regola d'accordo del participio passato che oggi vige in questo dialetto è utilmente collocabile in prospettiva romanza. Essa rappresenta uno stadio – interessante in quanto diverso da quelli sinora individuati – di quel processo diacronico di riduzione progressiva dei contesti sintattici passibili di accordo che ha interessato il complesso delle lingue neolatine. Un processo che, da un lato, è possibile seguire in diacronia attraverso i documenti dei volgari antichi ([79]) e del quale, dall'altro, restano tuttora impresse le tracce nell'odierna variazione dialettale (italo-)romanza. Variazione della quale si presenta qui sotto, in forma tabulare, uno schematicissimo riassunto così che risulti immediatamente evidente il posto che spetta al dialetto di Grizzana entro tale più ampio contesto. Se ne era già fatto cenno, nel corso di questo saggio, attraverso la comparazione con le condizioni d'accordo del francese e dell'italiano letterari: vengono ora aggiunti al quadro alcuni altri dialetti italiani.

Le denominazioni che figurano in cima ad ogni colonna, per quanto riguarda questi dialetti, vanno intese come puramente indicative del meccanismo strutturale che le varietà citate esemplificano. Ad esempio l'altamurano, dialetto pugliese della provincia di Bari, sta a rappresentare un cospicuo insieme di dialetti, parlati nel Meridione d'Italia fra Salento e Campania, nei quali le condizioni di accordo participiale si sono mantenute alla fase più conservativa oggi attestata in romanzo, quella che prevede l'accordo con ogni oggetto diretto, ivi inclusi gli oggetti rappresentati da nominali posposti al verbo in proposizioni tran-

([79]) Cfr., per l'italiano delle origini, Lucchesi (1962-63).

	altamurano	italiano	romanesco	bonorvese	grizzanese	francese	siciliano
i̯usfõ̞ a l a vẹ̈sta/*vẹ̈st 'Peppone l'ha vista/-o'	+	+	+	+	+	+	-
i̯usfõ̞ a l a fāta/*fāt ziǵẹ̈	+	+	+	+	+	-	-
la lāu̯ra la s ẹ̈ arspõ̞st/*-a da sẹ̈ 'Laura s'è risposta/-o da sola'	+	+	+	+	-	-	-
la lāu̯ra la s ẹ̈ mẹ̈s/*-a al skẹ̈rp 'Laura si è messo/-a le scarpe'	+	+	+	-	-	-	-
la lāu̯ra la s ẹ̈ mẹ̈s/*-i al skẹ̈rp 'Laura si è messo/-e le scarpe'	+	+	-	-	-	-	-
la lāu̯ra l ẹ̈ vẹ̈st/*vẹ̈sta la ka 'Laura ha visto/-a la casa'	+	-	-	-	-	-	-

sitive: cfr. l'altam. *aǧǧə ssǫ̈ltə la šummwẹ̈nd* 'ho slegato la cavalla', in cui la forma participiale è obbligatoriamente concordata con l'oggetto (il m.sg. *ssẹlt*, nella frase citata, sarebbe inaccettabile) ([80]). Di questo fatto dà espressione sintetica la ricorrenza del segno positivo (da leggere come «presenza di accordo») nella colonna dell'altamurano, in corrispondenza di tutti quanti i tipi sintattici ordinati sull'asse verticale fino all'ultimo, appunto il tipo *Laura ha visto la casa*.

([80]) Per l'altamurano v. Loporcaro (1988: 279), La Fauci e Loporcaro (1989: 174-9). V. inoltre il salentino *hai ccueti li sordi?* e gli altri esempi campani e calabresi settentrionali in Rohlfs (§725). Fra i dialetti dell'Italia settentrionale il friulano ha conservato la possibilità di accordare il participio con il nominale oggetto nelle proposizioni finalmente transitive: *O vin lèt/lès duc' i libris, O ai comprade/comprât une biele giachete* (v. Benincà e Vanelli 1984: §3.2.3, p. 188). Se i dialetti settentrionali vanno generalmente con l'italiano, quanto alla mancanza di accordo in questo contesto, permangono però anche al di fuori del Friuli aree di maggior conservatività, alla cui individuazione meriterebbe dedicare una ricerca specifica. Ad esempio nel dialetto alto-vicentino di Cereda (frazione di Cornedo, VI), si ha *el ǧa movẹsta la rua vanti ndrio* '(egli) ha mosso (lett. 'mossa') la ruota avanti e indietro' con accordo (oltre ad aversi *la maria la se ǧa skrita na lẹ̈tera, la maria la se ǧa rispǫsta da sǫla, la maria la se ǧa vista a spẹ̈čo* ecc.; debbo questi dati alla cortesia di Teresa Vigolo).

Le diverse costruzioni sintattiche sono esemplificate per mezzo di frasi del grizzanese, in quanto si tratta qui di trovar collocazione al dialetto esaminato in questo saggio. Si deve intendere, ovviamente, che le altre varietà considerate, fatte salve le differenze fonetiche, lessicali, ecc. presentano o non presentano accordo nelle frasi che corrispondono a quelle grizzanesi elencate ([81]).

Se in altamurano, come si è detto, l'accordo si fa anche con l'oggetto di verbi transitivi non pronominalizzato (il che corrisponde, per inciso, alle condizioni di una fase antica dell'italiano) ([82]), ciò non è vero per l'italiano odierno, come ri-

---

([81]) I contesti sintattici presentati nello schema, inoltre, non costituiscono in alcun modo un inventario esauriente dei casi in cui è possibile l'accordo participiale. Così come i nomi di singole varietà alludono ai meccanismi strutturali che regolano l'accordo in ciascuna di esse, i contesti sintattici citati stanno ad indicare l'insieme dei costrutti in cui si hanno condizioni di struttura identiche. I dati ricavabili dalle varietà (italo-)romanze considerate mostrano, ad esempio, come l'accordo participiale sia o contemporaneamente presente in *l'ho vista, Maria s'è vista/s'è pentita, la brocca è caduta/s'è rotta* ecc. oppure contemporaneamente assente in tutti questi contesti (va detto, comunque, che allargando il quadro ad altre varietà, specie italiane settentrionali, bisognerebbe operare alcune ulteriori distinzioni in merito alla collocazione nello schema dei costrutti a multiattacco). *Peppone l'ha vista*, in figura, sta dunque per questa intera serie: su quel che, dal punto di vista della struttura sintattica, rende tale serie omogenea si è già ampiamente discusso sopra (cfr. §1.3). Si consideri inoltre che il punto di vista qui adottato per delineare la restrizione delle condizioni di accordo limita il campo visuale alle condizioni strettamente sintattiche, come quelle che figurano nelle regole (24), (40) e (49) – definibili anche, se si vuole, *morfo*-sintattiche ma solo in quanto condizioni sintattiche che presiedono ad un fenomeno morfologico – ed esclude le condizioni strettamente morfologiche. Non trova pertanto espressione in questa tabella l'opposizione, frequentemente riscontrabile, fra accordo con le III persone e mancato accordo con le I e II persone, col *ne* o col pronome relativo – su cui cfr. la nota 48 – mentre altre trattazioni della progressiva limitazione dell'accordo, come il recente Smith (1991), considerano congiuntamente fattori dei due diversi ordini aggiungendone altri di natura semantico-pragmatica, come la recuperabilità contestuale del genere naturale del referente.

([82]) Più precisamente, la possibilità di accordo del participio passato con ogni oggetto diretto senza altre limitazioni è tratto che caratterizza le fasi antiche delle lingue romanze, costituendo in esse eredità delle condizioni latine.

corda il segno negativo (da leggersi «mancato accordo») che la seconda colonna presenta in corrispondenza di quel tipo sintattico ([83]). Il romanesco presenta un'ulteriore restrizione in quanto, come mostra il segno negativo nella terza riga dal basso, non vi si può accordare il PP non solo in *mārio a mmaňňāto/*-a na mēla*, ma neppure in *eğğisto s ę rotto/*-a na šaňka* o in *česīra s ę mmęssa/*-e le skarpe*, laddove ciò è possibile in italiano come in altamurano: cfr. *pəppinə s ę kkötta /kkuętta do iait* 'Peppino s'è cotto della bieta', *Mario si è concessa una sigaretta* ([84]). Il romanesco mantiene l'accordo in tutti gli altri contesti elencati risalendo nello schema, mentre nel sardo logudorese, rappresentato qui dal dialetto di Bonorva (SS), l'accordo participiale ha perso ancora un'altra posizione come si vede dalla impossibilità dell'accordo non solo con l'oggetto diretto (iniziale) ma anche con il soggetto di *Mangędda ʃ a ddađu đúol čáffoʃo* 'Mariangela (dim.) si è data (lett. 'si ha dato') due schiaffi', dove il PP resta necessariamente invariabile ([85]). Seguono nella tabella il grizzanese e poi il francese, di cui si è già parlato in dettaglio, ed infine i dialetti della Sicilia nei quali l'accordo participiale è completamente scomparso dall'ambito delle perifrasi verbali con ausiliare perfettivo ([86]).

Comportavano infatti obbligatoriamente l'accordo participiale tanto le perifrasi SUM + PP quanto quelle HABEO + PP, antecedenti delle forme perfettive perifrastiche romanze. Le seconde, in virtù della loro natura predicativa, presentano accordo dal latino arcaico – *ut ii qui ediscere vellent paratas (imagines) haberent* Cornif. 3,38, cfr. Thielmann (1885: 391) – alle carte latine medievali: *de illis terris ... data donata obnoxiata aut vendita vel tradita non habeo*, Pistoia a. 1068, cit. da Lucchesi (1962-63: 203). Già i primi documenti dei volgari neolatini, tuttavia, mostrano come in HABEO + PP l'accordo del participio con l'oggetto transitivo lessicalmente realizzato rimanesse con carattere di opzionalità: v. p. es. l'a. sp.: *Vedada l'an conpra* (*Cid*, v. 62), accanto a *Dexado ha heredades* (v. 115); l'a. fr.: *Tute la teste li ad par mi sevree* (*Roland*, v. 1371) accanto a *Danz Oliver trait ad sa bone espee* (v. 1367); l'a. prov.: *eu crei qe'm auras toutas/tals promessas* (Arnaut Daniel, XII 42-3 ed. G. Toja, Firenze 1960), accanto a *qan n'aurai passat la lima* (Arnaut Daniel, X 4).

([83]) Il determinante strutturale dell'assenza di accordo in questo contesto è il ricorrere nella regola della condizione (24i).

([84]) Per quanto riguarda l'italiano, entità sociolinguisticamente complessa ben più dei singoli dialetti, vi sarebbero numerose distinzioni da operare circa quali varietà, diatopicamente e diastraticamente (e forse anche diafasicamente e diamesicamente) individuate, permettano l'accordo con l'oggetto diretto (iniziale) in *Mario si è concessa una sigaretta*. Le varietà di italiano (colloquiale o, si potrebbe dire, «avanzato», con termine mutuato dalla tradizione grammaticale francese e giustificato qui in riferimento alla direzione del processo diacronico considerato) nelle quali in questo caso l'accordo non è ammesso vanno collocate nella colonna dello schema esemplificata dal romanesco. Per una disamina delle condizioni italiane, così come per una più compiuta esposizione delle condizioni del romanesco, mi permetto di rinviare ad uno studio in preparazione. Si può comunque accennare qui che il correlato strutturale dell'impossibilità, in romanesco, dell'accordo con l'oggetto diretto iniziale in *eğğisto s ę rotto/*-a na šaňka* consiste nell'aggiunta alla regola d'accordo della condizione «non *chômeur*», corrispondente alla condizione (49ii-a) della regola grizzanese.

4. *Conclusione*

I risultati conseguiti in questo articolo possono essere così riassunti: sono stati fatti oggetto di indagine alcuni dei tratti morfosintattici che caratterizzano, nel dialetto bolognese rustico di Grizzana, la proposizione dichiarativa semplice. Dopo una

([85]) La regola d'accordo participiale del bonorvese, simile alla grizzanese con la differenza che la condizione corrispondente a (49ii-b) recita invece «è il primo oggetto diretto», è enunciata in La Fauci e Loporcaro (in stampa, n° (17)). Confrontando le proposizioni corrispondenti delle diverse varietà si prescinde qui da tutte le differenze morfosintattiche indipendenti dall'accordo del PP. Nel bonorvese, ad esempio, ricorre l'ausiliare 'avere', non l'ausiliare 'essere', nei transitivi con oggetto indiretto riflessivo: così, in luogo della frase citata, non si può mai avere **Mangędda ʃ ęl dađu/-a/-ol đúol čáffoʃo* ('M. si *è* dato/-a/-i due schiaffi').

([86]) Il siciliano presenta già in antico casi di mancato accordo: *Haila lassatu...?*, *Haili diliiatu...?* (cit. in La Fauci 1984b: 126 n. 24). Per il siciliano moderno cfr. p. es. Mocciaro (1978: 347): (*sta littra*) *un l'aiu pututu speddiri*; La Fauci (1984a: 211): (*sti cosi*) *ti l'aiu dittu spissu*. Parallela, in ambito romanzo, la vicenda dello spagnolo in cui, dal *La missa acabada la an* del *Cid* (v. 366) si perviene all'odierno *la an acabado*, da *Todos eran idos* (*Cid*, v. 2712) a *habían ido*, ecc. (Real Academia Española 1989[12]: 449). In tutti i dialetti italiani (includendo i dialetti sardi) parlati dalla Calabria centrale alle Alpi l'accordo del PP è invece mantenuto in questo contesto, come si può vedere – compatibilmente con le condizioni fonetiche dei singoli dialetti – da carte AIS come V 913 'l'ho accesa (*scil.* la lanterna)'.

sintetica presentazione di alcuni caratteri morfologici del grizzanese, fra i quali merita ricordare in chiusura l'esistenza di due esiti di HABET distinti per genere, l'indagine ha condotto all'individuazione delle regole che, in questa varietà emiliana, presiedono alla selezione del verbo ausiliare, all'accordo delle forme verbali finite ed all'accordo del participio passato. In particolare su quest'ultima regola si è concentrata l'attenzione, dal momento che le condizioni del grizzanese presentano per questo aspetto un notevole interesse. A partire da questo risultato è ora necessario condurre un'indagine estesa a maggior territorio, che interessi le altre varietà emiliano-romagnole nelle loro fasi antiche e moderna ([87]), così che di tale fenomeno possa essere saggiata, per oggi e per il passato, la reale consistenza territoriale ed in modo che la regola d'accordo participiale presentata in (49) possa essere qualificata, se del caso, di un attributo geograficamente meno angusto di quel «grizzanese» con il quale il presente studio la consegna a ricerche ulteriori ([88]).

([87]) Non trovo, per queste condizioni di accordo participiale, alcun parallelo nella bibliografia disponibile sulla morfosintassi dei dialetti emiliani e romagnoli. E del resto nei paragrafi dedicati al participio passato si parla di norma soltanto di morfologia (v. p. es. Schürr 1956: §38, Malagoli 1940: §35 ecc.). Non segnala nulla di simile neppure la recente panoramica sulla morfosintassi dei dialetti emiliani di Foresti (1988: 582 ss), che peraltro riflette le limitazioni intrinseche delle ricerche sinora condotte nel settore, limitazioni rilevate dallo stesso Autore (p. 569).

([88]) Questo lavoro deve molto all'incoraggiamento di Tristano Bolelli, all'aiuto di Fabio Foresti ed ai suggerimenti di Nunzio La Fauci. Deve molto, soprattutto, alla pazienza con cui i grizzanesi da me interpellati mi hanno aiutato a venire in chiaro di alcuni dei meccanismi sintattici del loro dialetto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AIS: K. JABERG e J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen: Ringier 1928-40.

BENINCÀ, P. (1983), *Il clitico a nel dialetto padovano*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini, vol. I, pp. 25-35.

BENINCÀ, P. (1986), *Punti di sintassi comparata dei dialetti italiani settentrionali*, in G. Holtus e K. Ringger (a cura di), *Raetia antiqua et moderna. W. Theodor Elwert zum 80. Geburtstag*, Tübingen: Niemeyer, pp. 457-479.

BENINCÀ, P. e L. VANELLI (1982), *Appunti di sintassi veneta*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti IV*, Padova: CLEUP, pp. 7-38.

BENINCÀ, P. e L. VANELLI (1984), *Italiano, veneto, friulano: fenomeni sintattici a confronto*, «Rivista italiana di dialettologia» VIII: 165-194.

BERNARDI, G. (1940-41), *Fonetica dei dialetti dell'Alta Valle del Reno*, Tesi di laurea, Bologna (dir. G. Bottiglioni).

BERTINETTO, P. M. (1981), *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze: Accademia della Crusca.

BERTONI, G. (1905), *Il dialetto di Modena. Introduzione – Grammatica – Testi antichi*, Torino: Loescher.

BERTONI, G. (1916), *Italia dialettale*, Milano: Hoepli.

BERTONI, G. (1932), *Dialetti*, s.v. *Emilia*, Enc. Ital. XIII: 905-906.

BICKFORD, J. A. (1987), *Universal Constraints on Relationally Complex Clauses*, Dissertazione, University of California at San Diego.

BLAKE, B. J. (1990), *Relational Grammar*, London: Routledge.

BROWNE, W. e B. VATTUONE (1975), *Theme-Rheme Structure and Zenéyze Clitics*, «Linguistic Inquiry» VI: 136-140.

BRUZZI TANTUCCI, E. (1962), *Il dialetto di Castiglione dei Pepoli nella provincia di Bologna*, Bologna: Poseidonia.

BURZIO, L. (1986), *Italian Syntax. A Government-Binding Approach*, Dordrecht-Boston-Lancaster-Tokio: D. Reidel.

COCO, F. (1970), *Il dialetto di Bologna*, Bologna: Forni.

COMELLINI, M. (1969-70), *Caratterizzazione dialettale delle parlate emiliane della media e bassa valle del Setta (Grizzana, Monzuno, S. Benedetto Val di Sambro, Sasso Marconi)*, Tesi di laurea, Bologna (dir. L. Heilmann).

CORONEDI BERTI, C. (1869-74), *Vocabolario bolognese italiano*, Bologna: G. Monti.

DAVIES, W. e C. ROSEN (1988), *Unions as Multi-Predicate Clauses*, «Language» LXIV: 52-88.

DEI: C. BATTISTI e G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze: Barbera 1950-57.

DUBINSKY, S. (1985), *Union Constructions in Japanese: A Unified Analysis of* -sase *and* -rare, Dissertazione, Cornell University.

EGIDI, F. (1965), *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Montefiore dell'Aso (Fermo: Tipogr. La Rapida).

FARÉ, P. (1972), *Postille italiane al «Romanisches Etymologisches Wörterbuch» di W. Meyer-Lübke. Comprendenti le «Postille italiane e ladine di Carlo Salvioni»*, Milano: Ist. Lombardo di Scienze e Lettere [citato col nome dell'autore seguito dall'indicazione del lemma].

[Ferrari, G.B.] (1832), *Vocabolario reggiano-italiano*, Reggio Emilia: Tipogr. Torreggiani e compagno [pubbl. anonimo].

FERRARI, L. e L. SERRA (1989), *Vocabolario del dialetto reggiano*, Reggio Emilia: Tecnograf.

FORESTI, F. (1988), *Emilia-Romagna*, in G. Holtus, M. Metzeltin e Ch. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen: Niemeyer, pp. 569-593.

FORESTI, F. (1991), *Le ruote del pane. I mulini ad acqua del Castiglionese*, Bologna: CLUEB.

GAUDENZI, A. (1889), *I nomi, le forme, le parole dell'odierno dialetto della città di Bologna*, Torino: Loescher.

GUASTALLA, A. (1929), *Dizionario dialettale. Dal guastallese alla lingua nazionale*, Guastalla: Tipogr. G. Torelli.

LA FAUCI, N. (1984a), *Ausiliari*, «Rivista italiana di dialettologia» VIII: 205-219.

LA FAUCI, N. (1984b), *La formazione del siciliano nel Medioevo*, in A. Quattordio Moreschini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del Convegno della SIG*, Pisa: Giardini, pp. 105-138.

LA FAUCI, N. (1985), *Passivi*, in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa: Pacini («Quaderni della cattedra di linguistica dell'Università di Pisa», VI), pp. 137-164.

LA FAUCI, N. (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa: Giardini.

LA FAUCI, N. (1989), *Accordo del participio passato e ausiliari perfettivi in italiano ed in francese*, in *SLI* 20, Roma: Bulzoni, pp. 213-242.

LA FAUCI, N. e M. LOPORCARO (1989), *Passifs, avancements de l'objet indirect et formes verbales périphrastiques dans le dialecte d'Altamura (Pouilles)*, «Rivista di Linguistica» I: 161-196.

LA FAUCI, N. e M. LOPORCARO (in stampa), *Grammatical relations and syntactic levels in Bonorvese morphosyntax*, in stampa in A. Belletti (a cura di), *Syntactic theory and the dialects of Italy*, Torino: Rosenberg & Sellier.

LEGENDRE, G. (1990), «French Impersonal Constructions», *Natural Language and Linguistic Theory* VIII: 81-128.

LEONE, A. (1970), *Una regola per gli ausiliari*, «Lingua nostra» XXXI: 24-30.

LOPORCARO, M. (1988), *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa: Giardini.

LUCCHESI, V. (1962-63), *L'accordo fra participio passato e oggetto nei tempi perifrastici retti da 'avere' nel volgare antico (secc. XIII-XIV)*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria» XXVII: 191-278.

MAFFEI BELLUCCI, P. (1977), *Lunigiana*, PDI 9/1, Pisa: Pacini.

MALAGOLI, G. (1910-13a), *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Novellara*, «Archivio glottologico italiano» XVII: 29-197.

MALAGOLI, G. (1910-13b), *L'articolo maschile singolare nel dialetto di Piandelagotti (Modena)*, «Archivio glottologico italiano» XVII: 250-254.

MALAGOLI, G. (1930), *Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino bolognese)*, «L'Italia dialettale» VI: 125-196.

MALAGOLI, G. (1934), *Studi sui dialetti reggiani. Fonologia del dialetto di Valestra (Medio Appennino Reggiano)*, «L'Italia dialettale» X: 63-110.

MALAGOLI, G. (1940), *Appunti di Morfologia e di Sintassi del dialetto di Lizzano in Belvedere*, «L'Italia dialettale» XVI: 191-211.

MALAGOLI, G. (1941), *Lessico del dialetto di Lizzano in Belvedere*, «L'Italia dialettale» XVII: 195-228.

MALAGOLI, G. (1954), *Intorno ai dialetti dell'alta montagna reggiana. I. Note fonològiche del dialetto di Collagna*, «L'Italia dialettale» XIX: 1-29.

MERLO, C. (1956), *Di una presunta sostituzione preromanza di -AS all'-AE di*

nominativo plurale dei temi in -A, «L'Italia dialettale» XX: 71-85 [in Id., *Saggi linguistici*, Pisa: Pacini-Mariotti 1959, pp. 283-297].

MESCHIERI, E. (1932), *Nuovo vocabolario mirandolese-italiano*, Imola: Galeati.

MOCCIARO, A. G. (1978), *Passato prossimo e passato remoto in siciliano. I risultati di una inchiesta*, «La Ricerca Dialettale II», Pisa: Pacini, pp. 343-349.

MORRI, A. (1840), *Vocabolario romagnolo-italiano*, Faenza: Pietro Conti all'Apollo.

PALMIERI, A. (1913), *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese (Montovolo-Vimignano)*, Bologna: Stabilimento Tipografico Emiliano [estratto dagli «Atti e Memorie» della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, s. IV, vol. III].

PALMIERI, A. (1929), *La montagna bolognese nel Medioevo*, Bologna: Zanichelli [rist. Bologna, Forni 1972].

PARRINO, F. (1967), *Su alcune particolarità della coniugazione nel dialetto di Ripatransone*, «L'Italia dialettale» XXX: 156-166.

PERLMUTTER, D. M. (1978), *Impersonal Passives and the Unaccusative Hypothesis*, «Proceedings of the 4th Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society», pp. 157-189.

PERLMUTTER, D. M. (1983), *Personal versus Impersonal Constructions*, «Natural Language and Linguistic Theory» I: 141-200.

PERLMUTTER, D. M. (1989), *Multiattachment and the Unaccusative Hypothesis: The Perfect Auxiliary in Italian*, «Probus» I: 63-119.

PERLMUTTER, D. M. e P. M. POSTAL (1983), *Some Proposed Laws of Basic Clause Structure*, in Perlmutter, D. M. (a cura di), *Studies in Relational Grammar 1*, Chicago: University of Chicago Press, pp. 81-128.

PIAGNOLI, A. (1904), *Fonetica parmigiana. Riordinata ed accresciuta delle note morfologiche per cura di A. Boselli*, Torino: Tipogr. Salesiana.

PORENA, M. (1938), *Sull'uso degli ausiliari 'essere' e 'avere' in italiano*, «L'Italia dialettale» XIV: 1-22.

PULLÈ, F. L. (1895), *Dialetti del Frignano*, in *L'Appennino modenese*, Rocca S. Casciano: Cappelli, pp. 673-728.

REAL ACADEMIA ESPAÑOLA (1989[12]), *Esbozo de una nueva gramática de la lengua española*, Madrid: Espasa-Calpe.

RENZI, L. e L. VANELLI (1983), *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa: Pacini, vol. I, pp. 121-145.

REW: W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter 1935[3].

ROHLFS, G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino: Einaudi [citata col solo nome dell'autore seguito dall'indicazione del paragrafo].

ROSEN, C. (1981/1988), *The Relational Structure of Reflexive Clauses*, Diss., Harvard University 1981 (pubbl. New York: Garland 1988).

ROSEN C. (1982), *The Unaccusative Hypothesis and the 'Inherent Clitic' Phenomenon in Italian*, «CLS» XVIII: 530-541.

ROSEN, C. (1987), *Star means bad: a syntactic divertimento for Italianists*, «Italica» LXIV: 443-476.

ROSSINI, G. (1975), *Capitoli di morfologia e sintassi del dialetto cremonese*, Firenze: La Nuova Italia.

SCHÜRR, F. (1919), *Romagnolische Dialektstudien, II. Lautlehre lebender Mundarten*, Vienna: Akademie der Wissenschaften (Bd. 188/1).

SCHÜRR, F. (1927), *Sprachgeschichtlich-sprachgeographische Studien II. TALPA, MUS, RATTUS – 1 vor Kons. im Romanischen*, «ZRPh» XLVII: 492-513.

SCHÜRR, F. (1933), *La posizione storica del romagnolo fra i dialetti contermini*, «Revue de linguistique romane» IX: 203-228.

SCHÜRR, F. (1956), *Nuovi contributi allo studio dei dialetti romagnoli*, «RIL» LXXXIX-XC: 121-145, 313-333, 455-475, 663-694.

SMITH, J. Ch. (1991), *Problemi dell'accordo del participio passato coll'oggetto diretto nei tempi composti coniugati con* avere *in italiano, con speciale riferimento ai dialetti*, in L. Giannelli, N. Maraschio, T. Poggi Salani e M. Vedovelli (a cura di), *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di linguistica italiana*, Atti del I Convegno della SILFI, Siena, 28-31 marzo 1989, vol. I, Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 365-371.

THIELMANN, Ph. (1885), *Habere mit dem Part. Perf. Pass.*, «Archiv f. lat. Lexikographie u. Grammatik» II: 372-423, 509-549.

TUTTLE, E. F. (1986), *The Spread of ESSE as Universal Auxiliary in Central Italo-Romance*, «Medioevo Romanzo» XI: 229-287.

TUTTLE, E. F. (1991), *Nasalization in Northern Italy: Syllabic Constraints and Strength Scales as Developmental Parameters*, «Rivista di Linguistica» III: 23-92.

VANELLI, L. (1987), *I pronomi soggetto nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo a oggi*, «Medioevo Romanzo» XII: 174-211.

VASINA, A. (1958-59), *La valle del Reno nel Medioevo (Profilo storico)*, «L'Archiginnasio» LIII-LIV: 194-228.

VATTUONE, B. (1975), *Notes on Genoese Syntax*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata» IV: 335-378.

WEINRICH, H. (1958), *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*, Münster Westfalen: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.